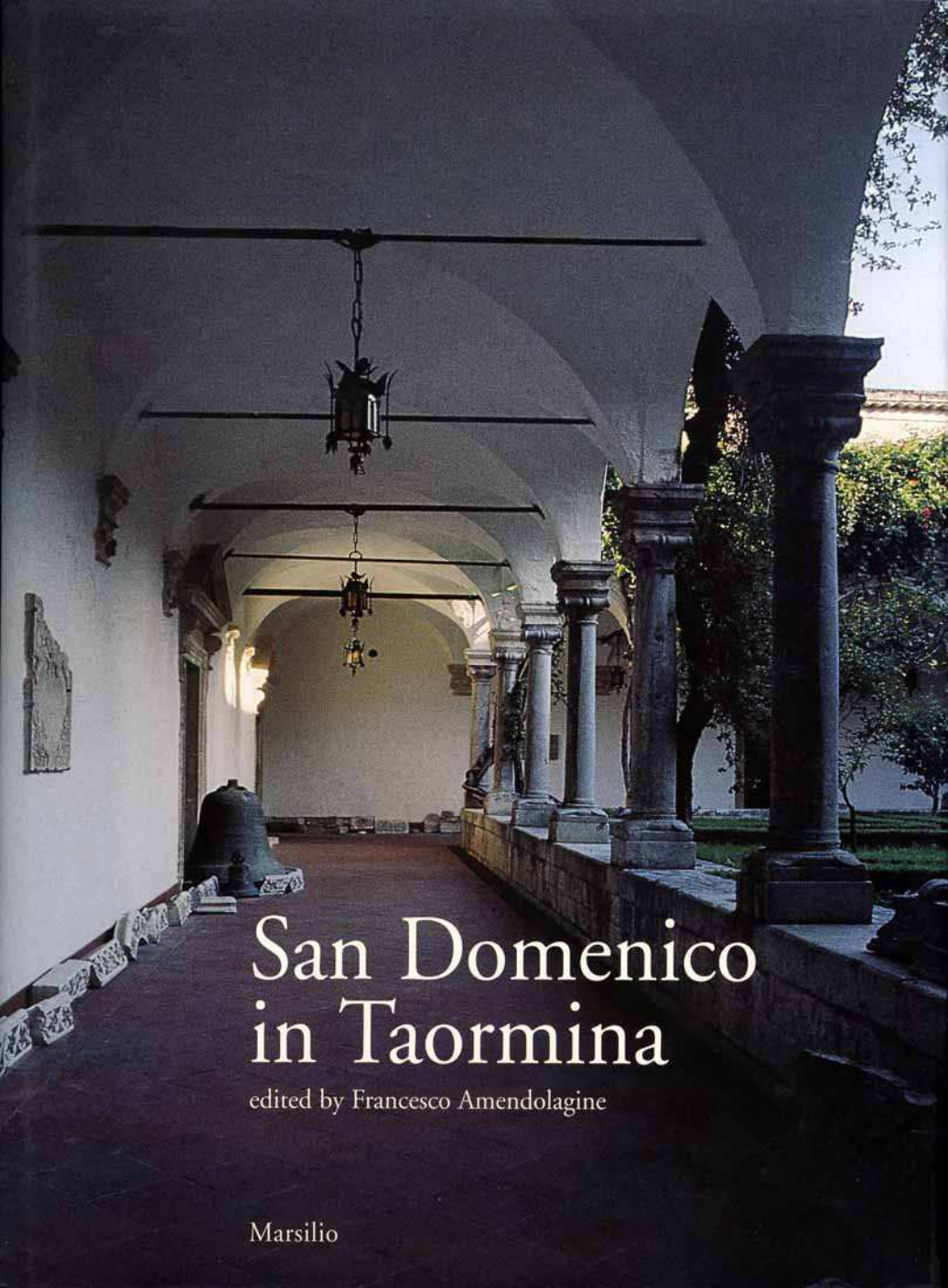


San Domenico in Taormina

edited by Francesco Amendolagine

Marsilio

San Domenico in Taormina

From delight of the spirit to paradise of leisure
Da delizia dell'anima a paradiso dell'otium

edited by Francesco Amendolagine

Marsilio

Photography
Gaetano Mazzeo

Photograph references

Archivio Taormina Arte, from the volume entitled *Taormina Arte 1955-1999, 45 anni di cinema nel mondo*
pp. 150, 161, 162, 164-169, 171, 172

Sergio Bettini
pp. 11, 20, 25, 26, 34, 38, 41-44, 48, 51, 52, 63, 65, 67, 72

English translation by
David Graham

Design
Tapiro, Venezia

© 1999 by Marsilio Editori® s.p.a.
in Venezia
ISBN 88-317-7420-4

CONTENTS

IX INTROIBO IN SAN DOMENICO
Introibo in San Domenico
Francesco Amendolagine

SAN DOMENICO IN TAORMINA

3 HISTORICAL NOTES ON SICILY AND TAORMINA
Cenni storici sulla Sicilia e su Taormina
Sergio Bettini and *Antonino Flacco*

39 THE SAN DOMENICO
The history and architecture of the ancient place of meditation and prayer through to its transformation into a luxury hotel
San Domenico: le vicende storico-architettoniche dell'antico luogo di contemplazione e preghiera sino alla trasformazione in lussuoso albergo
Andrea Maver

79 SILENCE, LUXURY AND FAME
The ex-convent of San Domenico, Grand Hotel in Taormina
Il silenzio, il lusso e la fama. L'ex convento di San Domenico, Grand Hotel a Taormina
Francesco Amendolagine

129 ART WORKS IN THE HOTEL SAN DOMENICO IN TAORMINA
Oggetti d'arte nell'Hotel San Domenico di Taormina
Laura Corti

141 'THAT INTERIOR DARKROOM WHOSE ENTRANCE IS FORBIDDEN...'
«Quella camera oscura interiore il cui ingresso è vietato...»
Antonino Flacco

151 SAN DOMENICO
San Domenico
Gaetano Basile

177 Bibliography
Sergio Bettini

HISTORICAL NOTES ON SICILY AND TAORMINA

Sergio Bettini and *Antonino Flacco*

The sorceress Circe said to Odysseus:

Then you will reach the isle of Thrinacia. In this there are grazing many cows and many fat flocks of sheep; they are the sungod's – seven herds of cows and as many fine flocks of sheep. In each herd and each flock there are fifty beasts; no births increase them, no deaths diminish them.' ... 'If you leave these unharmed', ... 'you may all of you still reach Ithaca, though with much misery. But if you harm them, then I foretell destruction alike for your ship and for your comrades[1].

The isle of the sungod and its thriving flocks were so dear and sacred to the gods that ignoring their warning proved fatal to Odysseus:

But his trusty comrades and his ship were lost to him on the wine-dark sea as he returned from the Trident-Island. This was because he had against him the anger of Zeus and the anger of the sun-god whose cattle his companions had slaughtered[2].

The Thrinacia (from the Greek *trinax*, 'trident') spoken of in the *Odyssey* may be identified as Sicily, which the Romans themselves poetically called Trinàcria. Its central position in the Mediterranean made it a focus for colonists from both east and west, from Italy and from Africa. Its lands even played host to the ancient Mycenean civilisation, as documented by many archaeological finds. Remote literary sources refer to three ancient peoples inhabiting the island: the Elimi settled in the west, the Sicanians in the central-west and the Siculans in the east.
According to Thucydides, the Sicanians were of Iberian origin, the Siculans Italian and the Elimi descendants of fugitives from Troy.
The origins and characteristics of these peoples have, however, been better defined by archaeologists: while the Siculans were descended from peoples of Indo-European origin[3], those defined by the ancients as Sicanians (still found in historical times in the west and north-west of the island) and Elimi (in the north-west) were descended from the ancient race defined as 'Pre-Indo-European Mediterranean of Western Europe'.
The Sicanians proudly claimed their autochthony, and Timeus[4] (356-*c.* 254 BC) agrees with their assertion; but the authoritative Thucydides (*c.* 460-400 BC), who agrees

Cenni storici sulla Sicilia e su Taormina

Sergio Bettini e *Antonino Flacco*

Così la maga Circe a Odisseo:
«E all'isola Trinachia verrai: qui in numero grande / van pascolando le vacche del Sole e le floride greggi, / sette mandrie di vacche, e tante greggi belle di pecore, / cinquanta capi ciascuna; parto fra queste non c'è, / né mai muoiono [...] / Ebbene, se intatte le lasci [...] / in Itaca, pur soffrendo dolori, potrete arrivare, / ma se le rapisci allora ti annuncio la fine / per la nave e i compagni»[1].
L'isola del Sole e delle floride greggi fu a tal punto cara e sacra agli dei che l'aver eluso l'ammonimento si rivelò fatale a Odisseo: «i fedeli compagni / ha perduto nel livido mare e la concava nave, / partito dall'isola di Trinachia; con lui s'adirarono / Zeus e il Sole; perché i compagni uccisero le vacche del Sole»[2].
La Thrinakíe (dal greco *trínax*, "tridente") di cui si narra nell'*Odissea* si può identificare con la Sicilia. Furono già i romani a chiamarla poeticamente Trinàcria. La sua centralità nel Mediterraneo ne fece un punto d'approdo e d'incontro di colonizzatori provenienti dall'oriente e dall'occidente, dall'Italia e dall'Africa. Le sue terre offrirono ospitalità persino all'antica civiltà micenea, come testimoniano i molti reperti archeologici. Le remote fonti letterarie riferiscono di tre popoli antichi abitatori dell'isola: gli Elimi stanziatisi a occidente, i Sicani nella regione centro-occidentale e i Siculi a oriente. Secondo Tucidide i Sicani erano di stirpe iberica, i Siculi di origine italica; la popolazione degli Elimi discendeva da fuggiaschi provenienti da Troia. Gli archeologi però, hanno precisato meglio origini e caratteristiche di queste genti: mentre i Siculi discendevano da popolazioni di origine indoeuropea[3], le popolazioni siciliane che gli antichi designarono con i nomi di Sicani (che troviamo ancora in età storica a ovest e a nord-ovest dell'isola) e di Elimi (nella parte nord-occidentale) discendevano dall'antica stirpe «mediterranea preindoeuropea dell'Europa occidentale».
I Sicani rivendicavano fieramente il loro essere autoctoni e Timeo[4] (356-254 ca. a.C.) asseconda questa loro pretesa; ma l'autorevole Tucidide (460 ca.-400 a.C.), che concorda con Filisto e che riprende una testimonianza del siracusano Antioco (v secolo a.C.), scrisse che i Sicani provenivano dalla penisola iberica (da una località a nord dell'attuale Valencia) e che, cacciati dai Liguri intorno al 3000 a.C., giunsero in Italia scendendo lungo le coste tirreniche fino allo stretto di Messina, da dove traghettarono verso la Sicilia.
Gli archeologi avrebbero confermato, se non il racconto, almeno la stretta affinità esistente tra gli Iberi e questa prima popolazione siciliana. Le due antiche stirpi mediterranee preindoeuropee, Sicani ed Elimi, convissero senza ostilità. In età storica gli indoeuropei Siculi (o Siceli) avevano già occupato la maggior parte del territorio interno dell'isola; a confermarlo è la scoperta della necropoli nei pressi di Naxos e di quella più tarda al Cocolonazzo[5] di Mola: queste testimoniano la conoscenza di tecniche di inumazione[6] tipicamente sicule.
Tucidide[7] data il loro approdo in Sicilia a un periodo (XI secolo a.C. ca.) precedente di soli tre secoli la fondazione delle prime colonie greche, mentre Diodoro[8] (90 ca.-20 a.C.) lo ritiene l'ultimo popolo insediatosi tra quelli già esistenti.
I Siculi scacciarono i pacifici Sicani spingendoli verso la parte

occidentale dell'isola, determinando la prima scissione culturale tra la Sicilia orientale e quella occidentale.
La popolazione degli Elimi, ancora ben distinta in età storica a nord-ovest dell'isola, nei pressi di Segesta ed Erice, secondo la tradizione aveva un'origine troiana[9], anche se è molto più probabile che fossero di stirpe mediterranea preindoeuropea poi unitisi a coloni giunti dalla Troade. Sembrerebbero testimoniare questa unione i reperti archeologici, oltre che le fonti letterarie; tra queste ultime, l'*Eneide* di Virgilio che farebbe riferimento a un avvenimento realmente accaduto la cui eco doveva essere ancora molto viva ai tempi del sommo poeta latino. Il leggendario Enea, capo e guida di un gruppo di scampati alla distruzione di Troia[10], approda sulle coste siciliane per stabilirvi una prima e nuova dimora. Il condottiero troiano devoto alla dea Astarte (Afrodite o Venere), alla quale dedica un tempio sul monte Erice, celebra per la prima volta in Sicilia quei riti orgiastici fino ad allora diffusi unicamente in terra d'oriente. Enea, il *pius* (l'obbediente), abbandonata Erice e la Sicilia per più alti destini (la fondazione di Roma), vi lascia il fratellastro Elimo, figlio naturale di Anchise, che dà origine alla tribù degli Elimi. Lo stesso popolo che in età arcaica greca eresse lo splendido tempio di Segesta.
Tali dunque, erano le etnie abitatrici della Sicilia al momento dell'arrivo dei naviganti fenici e greci.
L'espansione colonizzatrice dei Fenici di Cartagine, a partire dal IX-VIII secolo aveva interessato la parte occidentale della Sicilia dov'essi avevano trovato anche l'appoggio della popolazione indigena degli Elimi. In questa regione i coloni cartaginesi avevano fondato Mozia (la filanda), l'attuale San Pantaleo, isola a sud di Trapani; sulla costa settentrionale Solunto (la rocciosa); e infine, Sis (il fiore), città alla quale i Greci dettero in seguito il nome di Panormo (l'odierna Palermo);
la colonizzazione punica ebbe scopi essenzialmente commerciali, e più che vere e proprie città esse furono scali mercantili organizzati e militarmente protetti.
Nel corso dell'VIII e VII secolo i Greci fondarono molte colonie sulle coste dell'Italia meridionale e della Sicilia orientale. In questa fase storica, nell'Ellade, si sviluppa, in concomitanza con un rinnovato fervore colonizzatore, una ricca tradizione letteraria volta a incentivare tali eroiche conquiste. Si narra che fu l'oicoista Teocle (Theoklês) a scorgere per la prima volta l'isola dalla prua della sua nave. L'oicoista era colui che si faceva scopritore e conquistatore al tempo stesso. Personaggio spesso condannato dall'ostracismo all'esilio, si poneva alla guida di un gruppo di disperati (avventurieri, diseredati e/o delinquenti) conducendoli a una nuova patria. Lo spirito con il quale affrontava il viaggio non era lo stesso del mercante punico: l'avventuriero Teocle navigava sì per necessità, ma animato dal desiderio di porre fine all'amaro esilio con la rifondazione di una nuova patria. La tradizione letteraria alimentata dai Greci, li portava a ritenere che l'isola fosse un triangolo perfetto, sul quale a ciascuna estremità si supponeva sorgesse un promontorio. Di qui il termine "Thrinakíe" che, in greco, vuol dire "tridente" o "tre capi", ai quali furono dati i nomi di Peloro, Passero e Lilibeo. Omero fomentò l'immagine mitica di una Sicilia

with Philistus and takes up an affirmation made by the Syracusan Antioch (fifth century BC), wrote that the Sicanians came from the Iberian peninsula (from a place north of present-day Valencia) and that, expelled by the Ligurians around 3000 BC, arrived in Italy and followed the Tyrrhenic coast to the straits of Messina where they ferried across to Sicily. While not confirming the details of the story, archaeologists have at least shown the close affinity between the Iberians and this first Sicilian population. The two ancient Sicanian and Elimi Pre-Indo-European Mediterranean races lived together in peace.
In historical times the Indo-European Siculans (or Sicels) had already occupied most of the interior of the island. This is confirmed by the necropolis discovered near Naxos, and the later one at Cocolonazzo[5] di Molo: these document a knowledge of typically Siculan burial methods[6]. Thucydides[7] dates their arrival in Sicily to a period (*c.* eleventh century) only three centuries before the foundation of the first Greek colonies, while Diodorus[8] (*c.* 90-20 BC) thinks they were the last people to settle among those already present. The Siculans drove the peaceful Sicanians into the western part of the island, thereby precipitating the first cultural split between east and west Sicily.
The Elimi people, still quite distinct in historical times in the north-west of the island around Segesta and Erice, were of Trojan origin[9] according to tradition, though it is much more likely they were of Pre-Indo-European Mediterranean descent, later merged with colonists from Troy. This union would seem to be substantiated by archaeological finds, as well as by literary sources. The latter include Virgil's *Aeneid*, which claims to refer to an actual event whose echo was evidently still resounding at the time of the great Latin poet. The legendary Aeneas, leader and guide of a group of survivors from the destruction of Troy[10], landed on the Sicilian coast to establish a new residence. A worshipper of the god Astarte (Aphrodite or Venus), the Trojan leader dedicated a temple to her on Mount Erice and celebrated for the first time in Sicily those orgiastic rites that had until then been confined to the East. Aeneas, the *pius* (obedient), abandoned Erice and Sicily for greater destinies (the foundation of Rome),



The San Domenico on the outskirts of Taormina

leaving a step-brother, Elimo, the natural son of Anchises, who gave rise to the tribe of the Elimi. These were the same people who in Greek archaic times erected the splendid temple of Segesta.

These, then, were the ethnic inhabitants of Sicily when the first Phoenician and Greek seafarers arrived.

Phoenician colonial expansion from Carthage began in the ninth-eighth centuries and was focused on the western part of Sicily, where they also received support from the indigenous Elimi people. The Carthaginian colonists founded Mozia (spinnery), the present-day island of San Pantaleo south of Trapani; Solunta (the rocky) on the northern coast; and Sis (the flower), a city the Greeks subsequently named Panormo (present-day Palermo). As Punic colonisation was essentially a commercial undertaking, these places were organised, militarily protected, mercantile ports of call rather than cities in the proper sense of the word.

The Greeks founded many colonies on the coasts of South Italy and eastern Sicily during the eighth and seventh centuries and, in this historic period, a rich literary tradition developed in Hellas alongside the new fervour for colonisation, aimed at stimulating such heroic conquests.

It is said that it was the *oicoista* Theocles who first saw the island from the prow of his ship. The *oicoista* was both discoverer and conqueror. He was a person who, often condemned to exile through ostracism, put himself in charge of a group of desperate people (adventurers, outcasts and/or criminals) and led them to a new homeland. The spirit in which they embarked on the journey was quite different from that of the Punic merchants: the adventurer Theocles certainly sailed out of necessity, but he was also motivated by the desire to put an end to his bitter exile by founding a new homeland.

The literary tradition nourished by the Greeks led them to believe that the island was a perfect triangle with a promontory at each of its extremities. This was the origin of the term 'Thrinakie', Greek for 'trident' or 'three headlands', which were named Peloro, Passero and Lilibeo. Homer fostered the mythical image of Sicily as an inaccessible land, populated by mysterious polymorphous beings: in the west of the island he placed the home of the giant

impervia, popolata da misteriosi esseri polimorfi: collocò nella parte occidentale dell'isola la sede dei giganteschi Lestrigoni[11], descritti da Odisseo come giganti cannibali, artefici della distruzione di undici delle sue dodici navi; sulla costa orientale i Ciclopi[12], giganti con un solo occhio che vivono allo stato selvaggio, e i Lotofagi [13] – presso i quali giunse Odisseo – che vivevano nutrendosi dei fiori di loto, che avevano la stupefacente proprietà di far dimenticare la propria patria a chi ne mangiasse suscitando, al contempo, il desiderio di rimanere perennemente nella nuova terra.

Nello stesso tempo in cui quest'antica tradizione orale veniva rielaborata e codificata nella pagina omerica, s'intensificava la fondazione di nuove città di origine ellenica.

È possibile ricostruire una sorta di geopolitica della colonizzazione greca.

I coloni di Corinto fondavano Siracusa, i Calcidesi le città di Nasso, di Zancle, di Leontini, di Catania e di Megara Iblea. Da quest'ultima, sul finire del VII secolo (ca. 627 a.C.), partirono coloni che fondarono la città di Selinunte sulla costa meridionale dell'isola. Nel frattempo, nella medesima parte dell'isola, rodiesi e cretesi avevano edificato Gela, a sua volta madrepatria di Agrigento (580 a.C.). Al loro arrivo sull'isola i Greci, venuti a contatto con la civiltà dei Siculi, adottarono il loro sistema duodecimale e la loro moneta (la "litra" o la libbra di rame). Inoltre, diedero vita a culti religiosi sincretistici.

I Greci della Jonia, nativi della Calcide e dell'isola di Nasso, fondarono l'antica Naxos (ca. 735 a.C.). Dal racconto di Eforo, riferitoci dal geografo Strabone, abbiamo notizie di questa fondazione da parte dell'ateniese

Teocle, che diede il nome dell'omonima isola nell'Egeo dalla quale egli stesso proveniva; questi pensò di erigere un altare al dio Apollo Arcageta, nume tutelare e propiziatore, che fu oggetto di culto da parte dei Greci dislocati nell'isola. L'elemento indigeno, come attesta l'ultima fase della loro produzione artistica, subì completamente l'ascendente della civiltà ellenica. La colonia di Naxos, forse la prima greco-ellenica in Sicilia, costituiva una testa di ponte per le navi greche provenienti dalla madrepatria. La sua comunità contava all'incirca 15 mila abitanti. Cresciuta ulteriormente diede vita alle città di Gallipoli e Catania.

Le oligarchie che reggevano i governi delle città greche dell'isola erano costituite da personaggi dell'aristocrazia terriera. Il sistema politico ed economico basato sulla rendita agricola favoriva sconfinamenti territoriali e attriti con città vicine e sottocolonie isolane. In questo contesto tra il 498 e il 491 a.C. Naxos, assieme a Leontini e a Zancle, fu assoggettata dal potente tiranno Ippocrate.

Le colonie greche non solo furono spesso in conflitto tra loro e con alcune città della madrepatria – in modo particolare nel corso del VI secolo – ma sperimentarono anche, all'inizio del V, la forza militare di Cartagine (colonia fenicia nell'Africa settentrionale). I punici attaccarono la Sicilia nel momento in cui i Persiani, guidati da Serse, invadevano la Grecia. È probabile che l'improvviso e contemporaneo doppio attacco fosse stato concertato da Cartaginesi e Persiani insieme, per impedire un'efficace resistenza panellenica. Nonostante ciò, il tentativo egemonico di Cartagine non andò a buon fine; infatti, Gerone, tiranno di Siracusa, ottenne sui punici una grande vittoria a Imera nel 480 a.C. Questo

Laestrygonians[11], described by Odysseus as giant cannibals who destroyed eleven of his twelve ships; on the eastern coast the giant Cyclops[12] with a single eye who lived in a wild state; and the Lotus-Eaters[13], who Odysseus visited and who lived on the flowers of the lotus, which had the power to make men forget their homeland and wish only to remain permanently in the new land.

At the same time that this ancient oral tradition was being re-elaborated in Homer's writings, the foundation of new cities of Hellenic origin intensified.

It is possible to reconstruct a kind of geopolitics of Greek colonisation.

Colonists from Corinth founded Syracuse, while the Chalcideans founded Naxos, Zancle, Leontini, Catania and Megara Iblea. Colonists left the latter towards the end of the seventh century (*c.* 627 BC) to found the city of Selinus on the southern coast of the island. In the meantime, Rhodians and Cretans had built Gela in the same part of the island, in its turn begetting Agrigento (580 BC). When the Greeks arrived on the island and came into contact with the Siculans, they adopted their duodecimal system and their money (the 'litra', or pound of copper). They also gave birth to syncretic religious cults.

Greeks from Ionia, natives of Chalcis and the island of Naxos, founded the ancient Naxos (*c.* 735 BC). Note of its being founded by the Athenian Theocles is made by Ephorus and referred to by the geographer Strabone. Theocles named the place after the island of the same name in the Aegean from where he came. He erected an altar there to the protective and propitiatory god Apollo Arcageta, who was the object of worship by the Greeks scattered around the island. The indigenous peoples submitted completely to the ascendancy of Hellenic civilisation, as attested by the last phase of their artistic production. Naxos was possibly the first Hellenic-Greek colony in Sicily, and provided a bridgehead for Greek ships coming from the homeland. It had a population of about fifteen thousand and, as it expanded, also gave rise to the cities of Gallipoli and Catania.

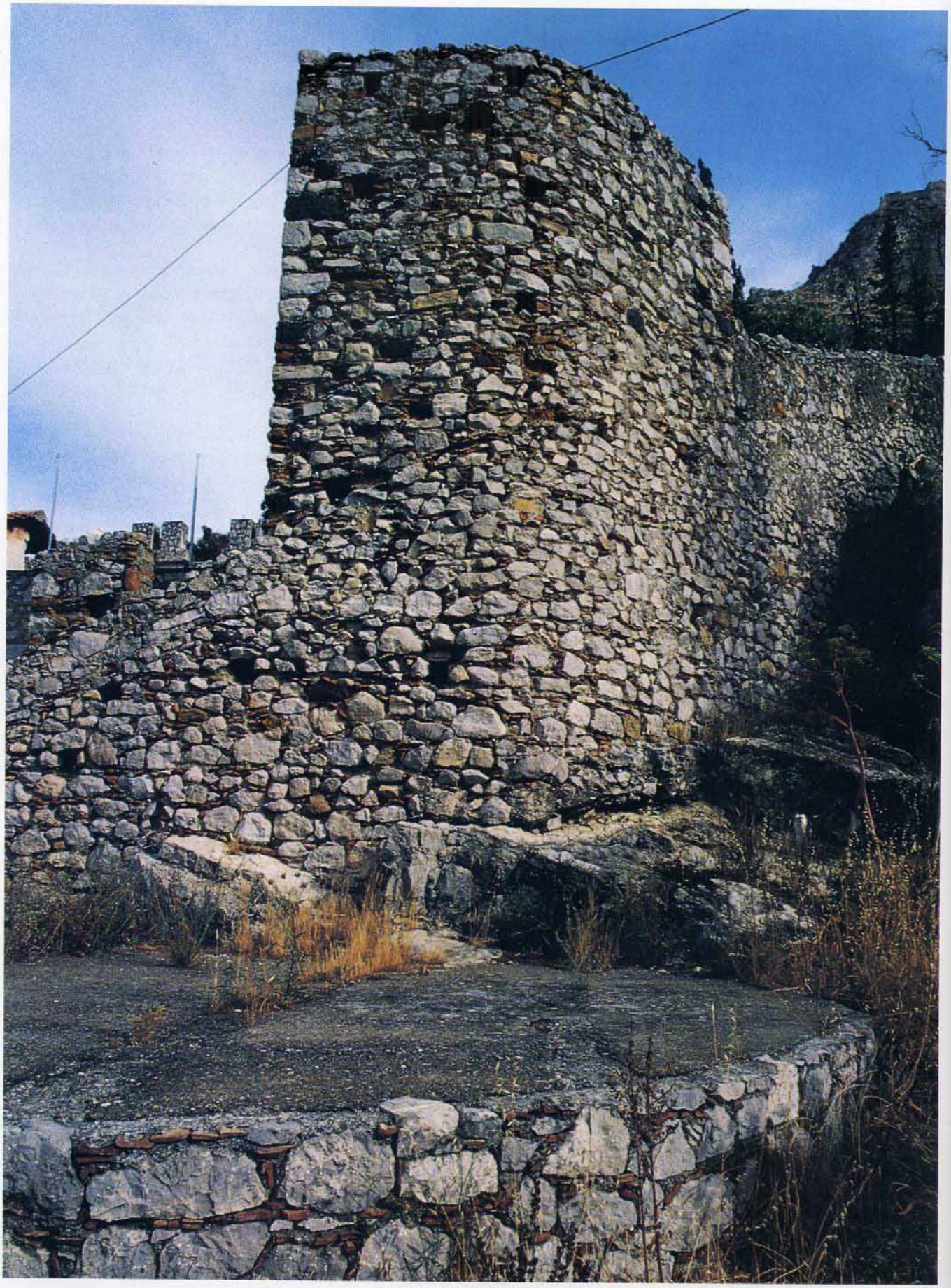
The oligarchies that ruled the governments of the Greek cities on the island comprised members of the landed aristocracy. The political and economic system based on agricultural yield encouraged the occupation of lands and friction with neighbouring cities and sub-colonies. In this context, Naxos was subjugated by Hippocrates, the powerful Gela tyrant, between 498 and 491 BC, along with Leontini and Zancle.

The Greek colonies were not only often at odds with one another and with several cities in the homeland – particularly during the sixth century – they even put the military force of Carthage (Phoenician colony in North Africa) to the test at the beginning of the fifth. The Punics attacked Sicily at the same time as the Persians, led by Serse, invaded Greece. It is quite probable that the sudden and contemporary double attack was planned by the Carthaginians and the Persians together in order to prevent any effective pan-Hellenic resistance. Despite this, however, Carthaginian hegemonic ambitions did not succeed. Indeed, Geron, the tyrant of Syracuse, won a big victory over the Punics at Himera in 480 BC. This marked an important date in the history of ancient Sicily: from this moment on the political life of the Greek colonies was to be closely linked to that of the powerful city of Syracuse.

The rich courts of the Sicilian tyrants were important cultural centres during most of the fifth century: the lyric poet Pindaro (518 - post 446 BC) celebrated the victories of the Sicilian Greeks at the Pan Hellenic Games, and temples, theatres and other important public buildings were erected.

After the death of Geron in 467 and the defeat of the Dinomenides in 461 BC, a democratic form of government was adopted in Syracuse. Naxos reaquired its independence and embarked on a period of prosperity and affluence, marked by its coining of preciously worked tetradrachms.

In 431 BC the Peloponnese War also brought conflict to the interior of the island, with divisions emerging between the Doric cities and those of Ionian origin. Athens intervened twice in the hope of exercising control over part of the island: once between 427 and 424 BC with no positive outcome, and again in 415 when it ran to the aid of Segesta, rival of Selinus, with even worse results. The second attempt was supported by Alcibiades in the hope of opposing the growing power of Syracuse, and with the even-



avvenimento segna una data importante nella storia della Sicilia antica: da questo momento le vicende politiche delle colonie greche saranno sempre più legate a quelle della potente Siracusa. Durante gran parte del v secolo le ricche corti dei tiranni siciliani furono centri importanti di cultura: il poeta lirico Pindaro (518-dopo il 446 a.C.) celebrò le vittorie dei greci di Sicilia ai giochi Panellenici e furono eretti templi, teatri, e altri importanti edifici pubblici.
A Siracusa, morto Gerone nel 467 e sconfitti i Dinomenidi nel 461 a.C., si affermò un governo democratico della città. Naxos riacquistò la sua indipendenza e inaugurò un periodo di prosperità e benessere, di cui fu sintomatica la coniazione di tetradrammi di pregevole fattura. Nel 431 a.C., la Guerra del Peloponneso comportò scontri anche all'interno dell'isola con divisioni fra le città di colonizzazione dorica e quelle di origine ionica. Atene intervenne due volte nella speranza di esercitare il controllo su una parte dell'isola: una prima, tra 427 e 424 a.C., non ebbe buon esito, e una seconda, nel 415, quando corse in aiuto di Segesta, rivale di Selinunte, ebbe conseguenze ancor più negative. Questo secondo tentativo fu voluto da Alcibiade nella speranza di contrastare la crescente potenza di Siracusa, e con l'obiettivo finale di conquistare un punto d'approdo in Sicilia e ottenere un controllo assoluto sui traffici marittimi. Naxos, in quest'occasione, stette al fianco di Atene mettendole a disposizione il proprio porto per l'approdo della poderosa armata di 60 triremi proveniente da Reggio; nonostante questi aiuti la spedizione si concluse nel 413 a.C. con la sconfitta della flotta e dell'esercito ateniesi. Segesta, allora, per poter contrastare efficacemente la rivale Selinunte chiese aiuto a Cartagine, l'antica rivale, la quale, approfittando della momentanea stanchezza di Siracusa, che aveva già profuso tutte le sue energie contro Atene, conquistò nel 409 Selinunte e Imera, nel 406-405 Agrigento e Gela.
Nel 406 a.C., l'eco della messa a ferro e fuoco di Agrigento da parte di Imilcone favorì l'affermarsi di una personalità forte che concentrò nelle proprie mani tutto il potere politico e militare per poter contrastare efficacemente l'avanzata dell'esercito punico. Dionisio I (432-367 a.C.), generale di grandi qualità, convinse l'assemblea siracusana a eleggerlo unico stratego: inizia quel periodo di tirannia finalizzato alla realizzazione di «un impero ellenico universale». Questo progetto, che ufficialmente intendeva salvaguardare le diverse etnie greche dell'isola, aveva in realtà propositi largamente egemonici sulle diverse patrie elleniche. Sulla costa orientale, nel 403 a.C., il tradimento del prefetto Prokles rendeva possibile, dopo più di tre secoli di pace, la distruzione di Naxos. Dionisio ne vendette gli abitanti come schiavi e diede il suolo della città agli autoctoni Siculi che dimoravano all'intorno di essa. Ancora nel II secolo d.C., la testimonianza di Pausania[14] ci fa rivivere la terribile distruzione di Naxos, che fu ridotta a un cumulo di macerie. I Siculi si distaccarono presto dal loro protettore alleandosi coi Cartaginesi e, trovato riparo sulle pendici del Tauro, diedero vita a un primo insediamento di quella che verrà chiamata *Tauromenion*, in ricordo dell'omonimo monte in Asia Minore. L'occupazione da parte dei Siculi del monte Tauro si scontrava con le esigenze militari del

tual aim of gaining a landing place in Sicily and obtaining absolute control over sea traffic.
On that occasion Naxos stood by Athens, putting its port at the invader's disposal for its mighty armada of sixty triremes from Reggio. But, despite this assistance, the expedition ended in 413 with the defeat of the Athenian army and fleet. In order to effectively challenge its rival Selinus, Segesta then called on the aid of Carthage, its ancient rival. The latter obliged, exploiting Syracuse's momentary state of exhaustion after having expended all its energies against Athens, conquering Selinus and Himera in 409, then Agrigento and Gela in 406-5.
Reaction to the sacking of Agrigento by Imilcone favoured the rise of a powerful individual in 406 BC with all military and political powers concentrated in his hands so as to effectively hold back the advance of the Punic army. Dionysius I (432-367 BC), a first-rate general, convinced the assembly of Syracuse to elect him sole *strategos,* thereby launching a period of tyranny aimed at the creation of 'a universal Hellenic empire'. This was officially intended to save the various Greek ethnic groups on the island, but in reality had largely hegemonic intentions over the different Hellenic homelands. The treachery of the prefect Prokles on the eastern coast in 403 BC precipitated the destruction of Naxos after three centuries of peace. Dionysius sold the inhabitants as slaves and gave the site of the city to the indigenous Siculans who lived in the area. The terrible destruction of Naxos, reduced to a pile of debris, was still remembered as late as the second century AD when Pausanias[14] once more brought the event to life. The Siculans quickly cut all ties with their protector, allying themselves with the Carthaginians. Taking shelter on the slopes of Mt Tauro, they established a settlement that was later to become Tauromenion, in memory of the mountain of the same name in Asia Minor. The occupation of Mt Tauro by the Siculans, however, clashed with the military needs of the tyrant: their presence blocked the direct passage of his troops to Messina, Reggio, Crotone, Metaponto and Sibari, and therefore had to be removed.
Dionysius pressed on with the war against Carthage in 392 BC which, now overwhelmed by pestilence, surrendered to the tyrant. The peace conditions required ceding of the

Porta Catania, detail of the Aragonese coat of arms affixed at the time of a restoration in 1440

tiranno: tale situazione impediva il passaggio alle sue truppe dirette verso Messina, Reggio, Crotone, Metaponto, Sibari e pertanto andava espugnato.
Nel 392 a.C., Dionisio proseguiva la guerra contro Cartagine che, ormai prostrata dalle pestilenze, arresasi al tiranno fu costretta alla pace.
Le condizioni di pace prevedevano il possesso della piazzaforte strategica del monte Tauro. Qui egli stabilì un proprio presidio militare che rimase attivo fino alla sua morte (367 a.C.). Dionisio I di Siracusa, nel corso degli anni che vanno dal 405 al 367 a.C., divenne padrone di tutto il territorio siciliano a esclusione dei territori cartaginesi nell'estremo occidente, ed estese il suo dominio, sulla terraferma, alle città della Magna Grecia.
Diodoro Siculo riferisce di un gruppo di superstiti provenienti da Naxos, Rhegion e Messana, che nel 358 sotto la guida del «principe tauromeniensis» Andromaco, nobile greco che dimorava da tempo sul monte Tauro, diedero vita a una nuova comunità dorico-sicula. Il governo cittadino era retto da un sistema oligarchico. I componenti erano reclutati sulla base del censo. Lo scrupolo con il quale la città fu amministrata è testimoniato dai registri mensili. Questi sono incisi su 14 tavole marmoree in caratteri microscopici e sono relativi al lungo periodo che va dal 358 a.C. al 31 a.C., salvo una lacuna di quarant'anni per la sofferta soppressione del governo. Le tavole sono attualmente conservate nel museo dell'antiquario annesso al grande teatro di Taormina.
Il capo della città-stato si occupava anche dell'amministrazione civile, finanziaria e forse religiosa; veniva indicato con il nome di *eponimo*, manteneva la sua carica per un solo anno e non era rieleggibile. Egli avrebbe invece potuto ricoprire altre magistrature elettive di grado inferiore; tra queste quella di stratega, di ginnasiarca e di proagora. Per la loro elezione il popolo si riuniva nell'agorà situata nell'attuale piazza Badia.
A Siracusa, frattanto, alla morte di Dioniso I, il potere si era concentrato nelle mani del figlio Dioniso II, che inizialmente fu influenzato da Dione, suo zio e cognato. Quest'ultimo richiamò Platone (427-347 a.C.) a Siracusa affinché facesse di suo nipote, oramai trentenne, il re-filosofo platonico: ben presto Dione fu esiliato dal sospettoso nipote e Platone tornò ad Atene.
Dioniso II regnò per dieci anni incontrastato fino a quando suo zio Dione, nel 356 a.C., riconquistata Siracusa, lo fece deporre. Dione fu ucciso nel 353, nonostante il tentativo di elaborare una costituzione liberale per Siracusa. La sua morte segnò l'inizio di un periodo di decadenza per la città, che proseguì anche quando il potere ritornò a Dioniso II (346 a.C.). I Siracusani chiesero appoggio militare e politico alla madrepatria Corinto, che inviò loro Timoleonte, generale di grandi qualità militari e umane. Depose rapidamente Dioniso II e sconfisse nella battaglia del Crimiso (339 a.C.), nonostante l'inferiorità numerica dei suoi soldati, l'agguerrito esercito cartaginese. Timoleonte, che aveva dato vita a una lega delle città greche di Sicilia, ristabilì la pace nell'isola instaurando a Siracusa una forma di governo moderatamente oligarchico simile a quello della madrepatria Corinto. Nel 337 depose di sua spontanea volontà la carica di stratego e ritiratosi a vita privata decise di rimanere a Siracusa come consigliere del

strategic stronghold of Mt Tauro, where he then established his own military fortress. This remained active until his death in 367 BC. In the period from 405 to 367 BC, Dionysius I of Syracuse became ruler over all of Sicily apart from the Carthaginian territories in the extreme west, and also extended his control to the mainland over the cities of Magna Graecia.
Diodorus Siculo refers to a group of survivors from Naxos, Rhegion and Messana, who in 358 gave rise to a new Doric-Siculan community, under the leadership of the 'principe tauromeniensis' Andromacos, a noble Greek who had lived for some time on Mt Tauro. The city was governed by an oligarchy whose members were recruited on the basis of the census. Evidence of the great care with which the city was administered is provided by the monthly registers. These are inscribed in microscopic characters on 14 tablets of marble and relate to the long period from 358 to 31 BC, with a gap of only forty years due to suppression of the government. The tablets are now kept in the antiquarium museum at the Taormina theatre.
The head of the city state was also responsible for its civil, financial and possibly religious administration; he was referred to as the *eponimo,* held office for one year only and could not be re-elected. He could, however, take on other elective magistracies of a lower grade, such as those of the *strategos, ginnasiarca* or *proagora.* These officials were elected by people who gathered for the purpose in the agora, situated in the present-day Piazza Badia.
In Syracuse, in the meantime, after the death of Dionysius I, power was concentrated in the hands of his son, Dionysius II. He was initially influenced by his uncle and brother-in-law, Dion, who invited Plato (427-347 BC) to Syracuse with the intention of making his nephew, then a thirty-year-old, into a Platonic philosopher-king. However, Dion was quickly exiled by his suspicious nephew and Plato returned to Athens.
Dionysius II reigned for ten years unopposed until his uncle Dion reconquered Syracuse in 356 and deposed him. Dion was killed in 353, despite his efforts to draw up a liberal constitution for Syracuse. His death marked the beginning of a period of decadence in the city, which continued when Dionysius II returned to power in 346. The



Syracusans then requested military and political support from their homeland, Corinth, and were sent Timeon, a general with admirable military skills and human qualities. He quickly deposed Dionysius II and defeated the seasoned Carthaginian army in the battle of Crimiso (339), despite the inferior number of his soldiers. Timeon created a league of the Greek cities in Sicily and re-established peace on the island. He installed a moderately oligarchic government in Syracuse, similar to that of his homeland, Corinth.

In 337 Timeon gave up the post of *strategos* of his own free will and retired to private life, deciding to stay on in Syracuse as a people's councillor until his death (*c.* 336).

Plutarch relates how Andromacos 'principe tauromeniensis' was against the tyrannical system of government and ruled fairly, supporting the liberalising work done by Timeon. This oligarchic phase ushered in a period of civic splendour for Tauromenion, a member of the league of Greek cities, as documented in the pages of Diodorus and Plutarch.

Some years after the death of Timeon, the ambitious Agathocles re-established a tyranny in Syracuse (317) and in 314 subjugated Tauromenion and Messina.

The aged Andromacos, an active opponent of the tyrannical system and mythical founder of the Tauromenion city state, was forced into exile. The events of these years have been handed down to us by his son Timeus who accompanied him in his Athenian exile. After a direct attack on Punic land, Agathocles extended his dominion over the entire island, with the exception only of Agrigento. When he died in 289 BC, he left all his wealth to the city of Syracuse.

Syracuse came under siege from a Carthaginian fleet and army in 278 and asked Pyrrhus, the valiant king of Epirus, to intervene. The great leader came from Taranto where he was supporting that Magna Graecia city against Rome, to a triumphant welcome on the island. Posting himself as head of the Greek cities against Carthage, he managed to stem the Punic attacks and push them back towards Lilybaeum (Marsala). But his hegemonic designs on the island soon surfaced, striking fear into the members of the Greek League, which turned its back on him, obliging him to leave the island.

popolo fino alla morte (ca. 336 a.C.).

Plutarco riferisce che Andromaco «principe tauromeniensis», contrario al sistema di governo tirannico, governò in modo equo affiancando l'impresa liberatrice di Timoleonte. Per Tauromenion, membro della lega delle città greche, questa svolta oligarchica inaugurò un periodo di fasti cittadini le cui testimonianze rimangono nelle pagine di Diodoro e di Plutarco.

Passati alcuni anni dalla morte di Timoleonte, l'ambizioso Agàtocle ristabilì la tirannide a Siracusa (317 a.C.) e nel 314 assoggettò Tauromenion e Messina.

Il vecchio Andromaco, l'energico oppositore del sistema tirannico e mitico, fondatore della città-stato di Tauromenion, fu costretto all'esilio. Le vicende di questi anni ci sono state tramandate da suo figlio Timeo che lo accompagnò nell'esilio ateniese. Dopo un attacco portato direttamente in terra punica, Agàtocle estese il suo dominio sull'isola intera a eccezione di Agrigento. Morendo, nel 289 a.C., lasciò tutti i suoi beni alla città di Siracusa.

Nel 278 Siracusa, assediata da una flotta e da un esercito cartaginese, richiese l'intervento di Pirro, valoroso re dell'Epiro. Il condottiero, muovendo da Taranto, dove si trovava in appoggio alla città della Magna Grecia contro Roma, venne accolto trionfalmente sull'isola. Postosi a capo delle città greche contro Cartagine, riuscì a contenere gli attacchi dei punici e a respingerli verso il Lilybaéum (Marsala). Ma i suoi disegni egemonici sull'isola, divenuti così manifesti, cominciarono a essere temuti dalla lega greca che gli voltò le spalle, obbligandolo ad abbandonare l'isola.

Seguì un breve momento di pace, poi interrotto nel 260 a.C., quando i soldati mercenari di origine campana un tempo al servizio di Agàtocle, detti Mamertini (devoti al dio Mamerte), occupata Messina la elessero a loro patria. Questo episodio, come vedremo, sarà all'origine del conflitto tra Roma e Cartagine.

In questi anni Tauromenion, temendo le invasioni mamertine, affidò il proprio governo per un decennio al patriota ellenico Tindarione, il quale la difese in occasione dell'attacco sferrato alla città dopo il 288. Governi autoritari si ristabilirono in Sicilia anche perché Cartagine minacciava una nuova invasione dell'isola.

Nel 265 i Mamertini furono sconfitti da Gerone II di Siracusa nei pressi di Milazzo. Questi allora chiesero l'aiuto di Cartagine, che mandò un presidio militare (264). Temendo a loro volta di essere sopraffatti dai punici chiesero un secondo aiuto esterno, quello romano.

L'intervento latino scatenò la prima guerra punica (264-241 a.C.).

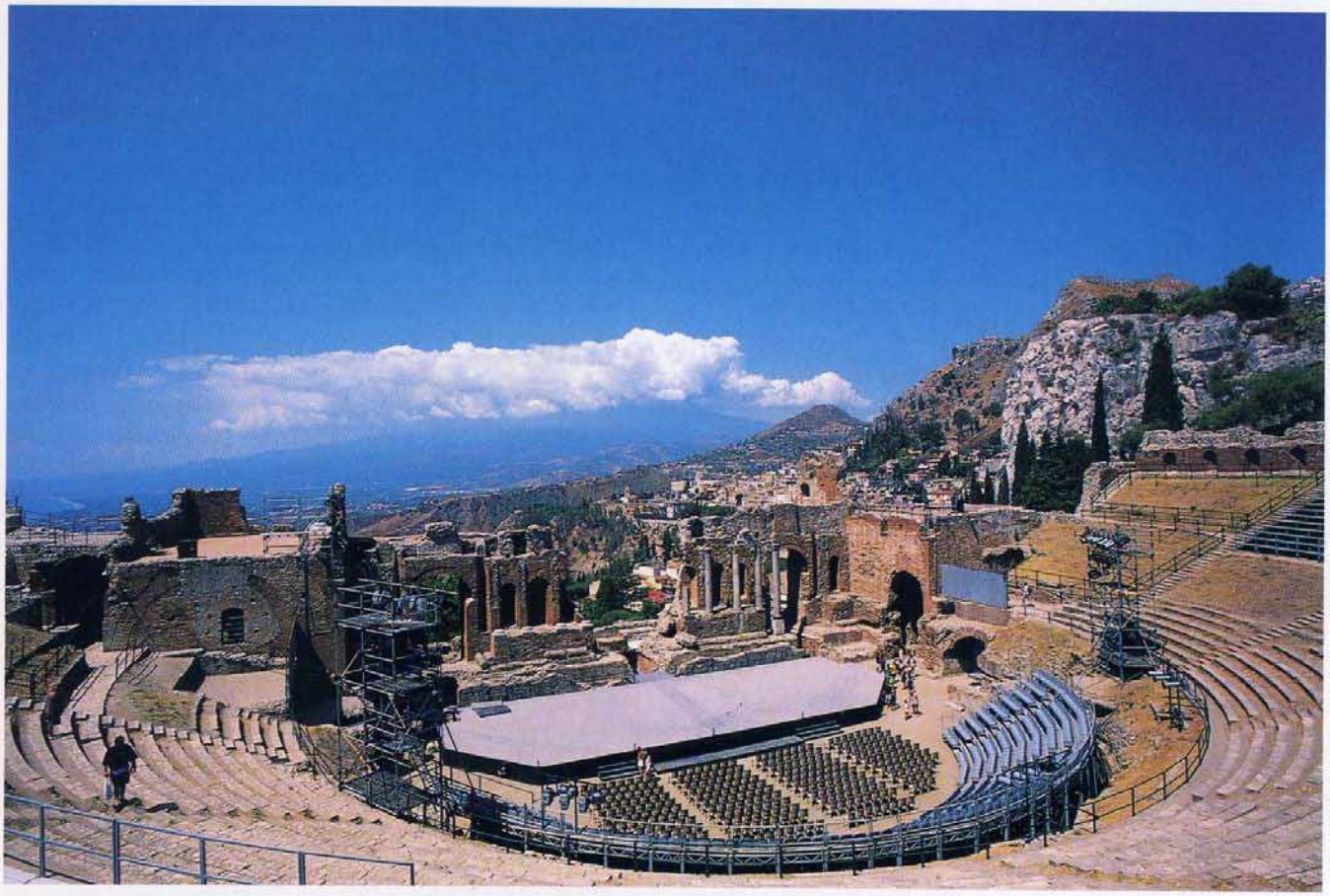
Al termine di queste campagne militari l'isola divenne provincia romana – con la temporanea eccezione dei territori in possesso di Gerone II di Siracusa – e fu costretta a pagare una indennità di 3.200 talenti.

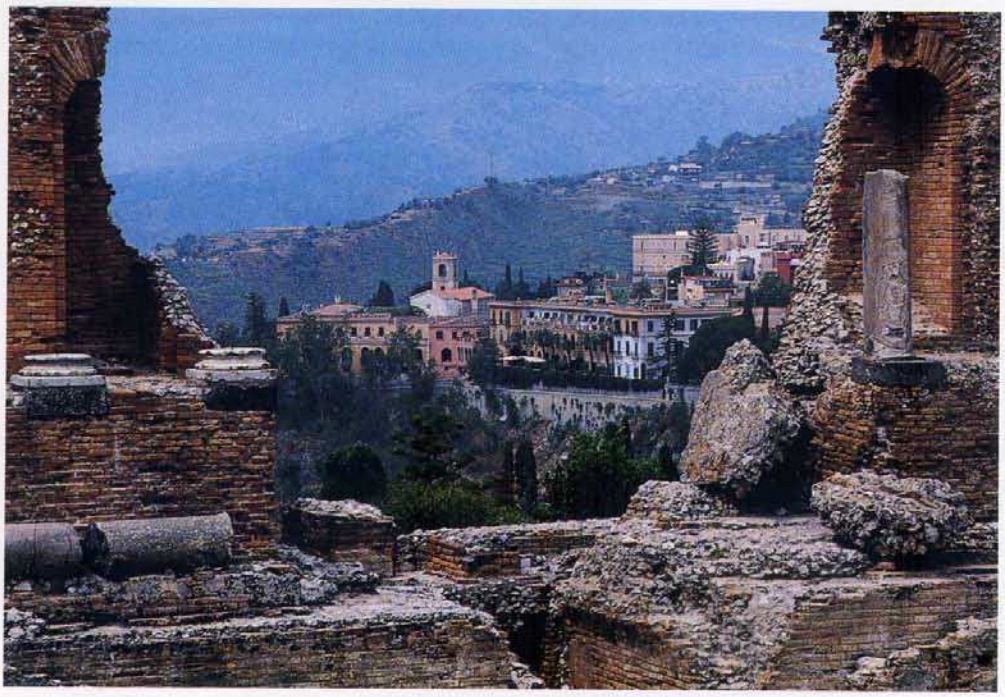
Nel corso di questa lotta la città di Tauromenion, che sottostava alla sovranità di Gerone II, quale *strategos autocrator* di Siracusa, assunse un atteggiamento neutrale mantenendo buoni rapporti con Roma.

Durante la seconda guerra punica (218-202 a.C.), morto Gerone II (215 a.C.), Siracusa, che aveva interrotto la politica di alleanza con Roma, venne attaccata e rasa al suolo (211) dall'esercito guidato dal console Claudio Marcello; così, tutta la Sicilia fu incorporata nella Provincia Romana. La lealtà di

The seating of the Greek theatre

The San Domenico from the Greek theatre





A brief period of peace followed, interrupted in 260 BC when mercenary soldiers known as Mamertines (worshippers of the god Mamertes) of Campanian origin and once in the service of Agathocles, occupied Messina and nominated it their homeland. As we shall see, this episode was to be the origin of the conflict between Rome and Carthage.

Fearing a Mamertine invasion in these years, Tauromenion entrusted its government for a decade to the Hellenic patriot Tindarionas, who defended it against the attack launched on the city after 288. Authoritarian governments were also reimposed in Sicily because the island was threatened with a new invasion by Carthage.

In 265 the Mamertines were defeated by Geron II of Syracuse at Milazzo. They therefore called on the help of Carthage, which sent a military garrison (264). However, fearful that they too would be overwhelmed by the Punics, they asked for secondary assistance from Rome, and it was this Latin involvement that sparked off the first Punic war (264-241 BC). The island became a Roman province at the end of this military campaign, with the temporary exception of the lands in the possession of Geron II of Syracuse, and was obliged to pay an indemnity of 3,200 talents.

Tauromenion, under the dominion of Geron II, as *strategos autocrator* of Syracuse, took a neutral stance throughout the course of this fight and maintained good relations with Rome.

Syracuse had, however, interrupted its policy of alliance with Rome and, during the second Punic war (218-202 BC), with Geron II dead (215 BC), the city was attacked and razed to the ground in 211 by an army led by the Consul Claudius Marcellus. This meant that the whole of Sicily was now incorporated into the Roman Province. The loyalty of Tauromenion, which had remained faithful to the neutral policy instigated by Geron II, was rewarded: in 212 the Consul conferred the statute of *civitas libera et foederata* on the city, allowing it administrative autonomy and exemption from payment of the decima.

Greek Sicily was the birthplace of many people of considerable cultural significance: Stesicoros, the lyrical poet who lived in Himera in the first half of the sixth century BC; the sophist Gorgias (*c.* 483-385 BC) born in Lentini, rhetorician of extraordinary skill whom Plato referred to when writing his *Gorgias*; the scientist Empedocles, born into an aristocratic Agrigento family in the first half of the fifth century, a pre-Socratic philosopher of polyhedral interests famed as a statist, healer, performer of miracles and mystic; Archimedes (*c.* 287-212 BC), the greatest mathematician of antiquity, son of the astronomer Phidias, born in Syracuse; and the historian of Tauromenium, Timeus (*c.* 356-260 BC) who wrote the history of Sicily in thirty-eight volumes (from the most remote times to 264 BC).

A new phase in the history of the island began with the end of the second Punic war. Submission to Rome encouraged the development of huge estates cultivated by slaves; indeed, harsh working conditions were behind two violent uprisings that broke out in the last years of the second century BC.

Huge internal migrations in Sicily during the last years of the Roman Republic led to a redistribution of the population. Many new Roman cities were built and many others abandoned because of malaria. Thriving cities such as Selinus, Camarina and Cantinoi lost importance, while others such as Syracuse, Gela and Agrigento became depopulated with the fall of the old Greek institutions and changed geopolitical conditions. Roman territorial organisation was planned in line with the wide-ranging agricultural development demanded by the central administration. It was in this context that Taormina, along with Catania, Tindari and Lilibeo, once more assumed an important strategic role.

A long period of peace then began in Tauromenion that lasted almost eighty years until 133 BC, when it felt the effects of clashes between the republican political factions. Many members of the Roman aristocracy and consuls who had left political life chose it as the ideal place for a pleasant retirement. Luxury villas were built in the most agreeable parts, with place-names undergoing a change reflecting the illustrious patricians who lived there: the Pisones (distinguished Roman family of the *gens* Calpurnia) gave their name to the locality of Spisone; the matron Julia Bassia (whose tomb was discovered in Rome) gave hers to a street; and the Fabi, who had built a suburban villa, gave theirs to the Contrada of Mufabi.

Tauromenion, che si mantenne fedele alla politica neutrale voluta da Gerone II, fu premiata nel 212 a.C.: il console le conferì lo statuto di *civitas libera et foederata*, che le consentiva l'autonomia governativa e l'esenzione dal pagamento della decima.
La Sicilia greca dette i natali a personalità di notevole spessore culturale: a Stesicoro, poeta lirico vissuto a Imera nella prima metà del VI secolo a.C.; al sofista Gorgia (ca. 483-385 a.C.), nato a Lentini, retore di straordinarie qualità a cui si richiamò Platone quando scrisse il suo *Gorgia*; allo scienziato Empedocle, nato da famiglia aristocratica agrigentina nella prima metà del V secolo, filosofo presocratico dai poliedrici interessi che ebbe fama di statista, guaritore, taumaturgo e mistico; ad Archimede (ca. 287-212 a.C.), nato a Siracusa, figlio dell'astronomo Fidia, il più grande matematico dell'antichità; allo storico di Tauromenion Timeo (ca. 356-260), che scrisse la storia della Sicilia in trentotto libri (dai tempi più remoti al 264 a.C.).
Con la fine della seconda guerra punica iniziava una nuova fase nella storia dell'isola.
La sottomissione a Roma incoraggiò lo sviluppo di grandi latifondi coltivati da schiavi. Le dure condizioni di lavoro furono all'origine di due violente rivolte scoppiate negli ultimi anni del II secolo a.C.
Nell'ultimo periodo della repubblica romana in tutta la Sicilia si assistette a un vasto flusso migratorio interno che portò a una ridistribuzione della popolazione sul territorio regionale. Molte le nuove città di costruzione romana e molte quelle abbandonate a causa della malaria. Città floridissime come Selinunte, Camarina e Cantinoi perdettero d'importanza, mentre altre, come Siracusa, Gela, Agrigento, cadute le vecchie istituzioni greche e mutate le condizioni geopolitiche, si spopolarono. L'organizzazione territoriale romana venne progettata in funzione del grande sviluppo agricolo voluto dal potere centrale. Fu in questo contesto che la città di Taormina, assieme a quelle di Catania, Tindari e Lilibeo, ritornò a svolgere una preminente funzione strategica.
Iniziò per Tauromenion un lungo periodo di pace, durato circa ottant'anni, sino al 133 a.C., quando risentì di alcuni scontri tra le fazioni politiche repubblicane. Molti membri dell'aristocrazia romana e i consoli che avevano lasciato la vita politica la elessero quale luogo ideale per piacevoli ritiri. Nei luoghi più ameni, vicino al mare, si costruirono lussuose ville. La toponomastica mutuò i suoi appellativi dagli illustri patrizi che vi risiedettero: i Pisones (insigne famiglia romana della *gens* Calpurnia) fornirono il nome alla località di Spisone; la matrona Julia Bassia (la cui tomba fu rinvenuta a Roma) prestò il suo nome a una via; i Fabi, che avevano costruito una villa suburbana, diedero il loro alla contrada Mufabi.
Tra il 73 e il 70 a.C. fu propretore in Sicilia il politico romano Gaio Licinio Verre, il quale fu denunciato dalla polazione sicula per malversazione e sottoposto a processo. A Tauromenion la statua di Verre situata al centro del foro venne abbattuta e lasciata a terra in atto di aperta protesta dei cittadini. Il suo difensore fu Ortensio Ortalo, mentre la parte lesa fu rappresentata da Cicerone. Famose rimangono le sue *Verrine*, che rappresentarono un violento atto di accusa del malcostume e della corruzione imperanti tra i funzionari dell'apparato statale romano.

The Roman politician Gaio Licinio Verre was *propretore* in Sicily between 73 and 70 BC; he was accused of embezzlement by the Sicilian people and subject to a legal hearing. In Tauromenium the statue of Verre in the middle of the forum was knocked down and left on the ground as an act of open protest by the citizens. He was defended by Ortensio Ortalo, while the injured party was represented by Cicero, whose *Verrine,* describing a violent indictment for dishonesty and prevailing corruption amongst the executives of the Roman state, remain famous.
In the final years of the Republic, in 36 BC, a bloody battle was fought between Octavian and Sesto Pompeo in the Baia dei Giardini near Taormina, during which the future emperor Augustus was defeated and ran the risk of losing his life[15]. In 21 BC Augustus decided to transform Tauromenium into a military settlement, thereby depriving it of all administrative autonomy: the executive offices of Greek origin in place for centuries were divested of all their administrative and legal responsibility at a single stroke.
Despite this, Greek identity in the form of language and civic traditions remained alive until late antiquity. Byzantine domination helped consolidate this cultural peculiarity, leaving the marks of that ancient identity for eternity.
The period of late antiquity saw not only the decline of an imperial presence in Sicily, but also the establishment of the first communities of Christians. These gained recognition during the fourth century AD, according to the *Acta Felicis*[16], the most reliable source regarding that historic period. Their acceptance followed proclamation of the Edict of Milan (313 AD), by Constantine the Great (Naisso 280 - Nicomedia 337) after the battle of Ponte Milvio (312) won against Massenzio, naming the Christian faith as state religion.
Many imperial aristocratic families had already converted to Christianity in the course of the third century. The Edict officially recognised regional Christian communities governed by bishops, and allowed their integration into the imperial territorial districts, in some cases even nominating them as substitutes. Constantine's edict also had legal and administrative repercussions, allowing the organi-



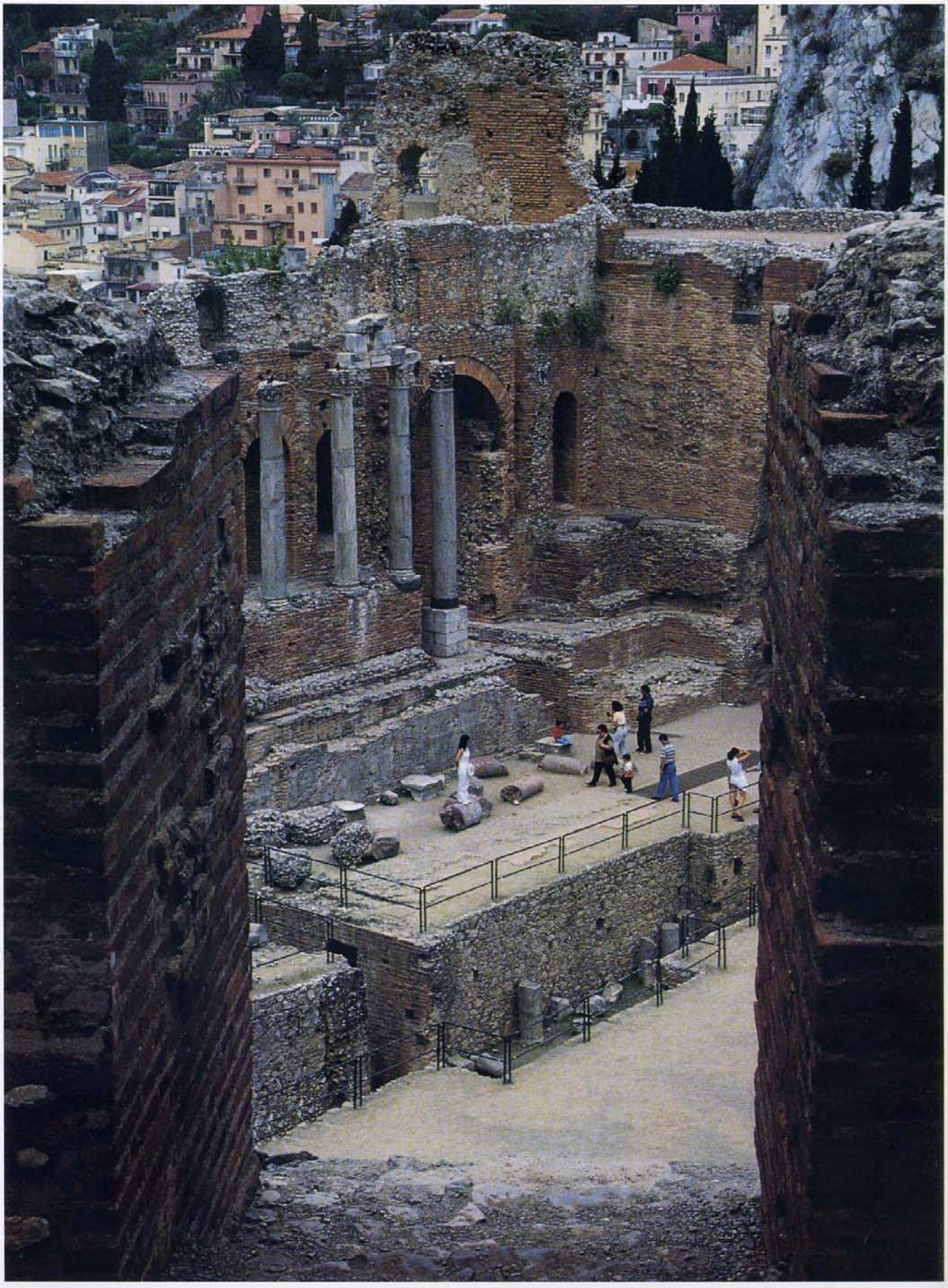
The seating of the Greek theatre

The stage of the Greek theatre

G. Laezza (Naples 1905), The Taormina theatre. *This painting shows the same view as the one by Otto Geleng which made Taormina famous in Paris with its visual paradoxes: the snow-covered volcano and the almonds in blossom*







Negli ultimi anni della repubblica, nel 36 a.C., sulla baia di Giardini, nei pressi di Taormina, si consumò una cruenta battaglia fra Ottaviano e Sesto Pompeo nel corso della quale il futuro imperatore Augusto, sconfitto, corse il rischio di perdere la vita[15]. Nel 21 a.C. Augusto decise di trasformare Tauromenion in colonia militare, privandola in tal modo di ogni autonomia governativa: le cariche amministrative di origine greca in vigore per secoli furono svuotate di qualsiasi valore amministrativo e giuridico.
Ciò malgrado, l'identità greca persistette nella lingua e nelle tradizioni cittadine ancora in età tardoantica. La dominazione bizantina contribuì a consolidare questa peculiarità culturale, lasciando per sempre impressi i segni di quell'antica identità.
L'età tardoantica non solo vide il tramontare della presenza imperiale sul territorio siciliano, ma anche il costituirsi delle prime comunità di credenti.
Il riconoscimento alle comunità cristiane di Sicilia, secondo quanto sostengono gli *Acta Felicis*[16] che costituiscono la fonte più attendibile di questa fase storica, avvenne nel corso del IV secolo d.C. Tale evento fu determinato – dopo la battaglia di Ponte Milvio (312) vinta contro Massenzio – dalla promulgazione dell'*Editto di Milano* (313 d.C.) da parte di Costantino il Grande (Naisso 280 - Nicomedia 337), che conferiva al credo cristiano il titolo di religione di stato.
Al cristianesimo avevano aderito, già nel corso del III secolo, molte famiglie dell'aristocrazia imperiale. L'editto riconosceva ufficialmente le comunità cristiane regionali rette da *vescovi*, permettendo la loro integrazione tra le circoscrizioni territoriali dell'impero e in alcuni casi facendone pure le veci. Quindi, l'editto costantiniano ebbe un risvolto anche giuridico e amministrativo consentendo l'organizzazione di alcuni territori dell'impero in *vescovadi* a cui fu spesso concessa l'immunità fiscale. Gli antichi templi pagani furono trasformati in chiese dedicate a martiri, confessori e santi della fede in Cristo. A Taormina, l'antico edificio pagano dedicato al culto di Giove Serapide fu consacrato a San Pancrazio[17] e rappresentò la prima significativa testimonianza architettonica di questa nuova fase storica.
Caduto l'impero romano d'Occidente, popolazioni barbariche di diverse etnie si riversarono sul territorio peninsulare a ondate successive. Il Sacco di Roma del 410, opera dei Goti di Alarico, fu tra gli episodi più traumatici ricordati dai cronisti dell'epoca. Alla metà del V secolo d.C., i Vandali stabilitisi in Africa s'impadronirono della Sicilia: fu un passaggio devastante e fugace e l'ostrogoto Odoacre, che l'aveva già prima conquistata, ne ottenne la restituzione dal vandalo Gianserico dietro pagamento di un tributo. Seguì un periodo gotico sotto Teodorico. I Goti non fondarono città, né organizzarono amministrativamente il territorio, e la Sicilia rimase in realtà dominio dei latifondisti romani che nel 535 facilitarono la vittoria del generale imperiale Belisario, che vi sbarcò iniziando la riconquista dell'Italia. Sconfitti gli Ostrogoti (535-53), l'imperatore Giustiniano (482-565) promulgò la riunificazione dell'impero romano d'Oriente con quello d'Occidente, riordinando giuridicamente i territori italiani sotto l'egida di Ravenna. Si ricordi a tal proposito la solenne dichiarazione con la quale nel 554 furono date ai territori occidentali

sation of several imperial territories into bishoprics, which were then often granted exemption from taxes.
The ancient pagan temples were converted into churches dedicated to martyrs, confessors and saints of the Christian faith. In Taormina the ancient pagan building dedicated to the worship of Jupiter Serapis was consecrated to St Pancras[17], representing the first significant architectural example of this new historic period.
With the fall of the Western Roman Empire, successive waves of Barbarian groups of various ethnic background poured into the peninsula. The Sack of Rome in 410 by Alarich the Goth was one of the most traumatic episodes recorded by writers of the period. In the middle of the fifth century AD, the Vandals who had established themselves in Africa occupied Sicily. This was a devastating but short-lived episode; the Ostrogoth Odoacer, who had first conquered the island, obtained its restitution from the Vandal Geiserich on payment of a tribute. A Gothic period under Theodoric followed. The Goths did not build any cities, nor did they establish any administrative organisation; Sicily remained effectively in the hands of the Roman estate owners. In 535, these facilitated the victory of the imperial general Belisaurius whose landing initiated the reconquest of Italy. With the Ostrogoths defeated (535-53), the Emperor Justinian (482-565) decreed the reunification of the Eastern Roman Empire with that of the West, legally re-ordering the Italian territories under the aegis of Ravenna. Proclamation of the same laws in the west as those issued by the eastern part of the Empire was marked by a solemn declaration in 554. These were collected into the *Corpus iuris civilis*, a real compendium of laws in force during the Roman Age which allowed the recovery in medieval and modern times of a tradition otherwise doomed to oblivion.
Sicily was considered the special domain of princes during the reigns of the Ostrogoths Odoacer and Theodoric, and also retained this prerogative under Justinian, who gave it a different administrative-political status to that of the areas directly responsible to Ravenna. The Emperor personally decided to nominate a civil governor to be called *pretore* – a title deriving from that of the ancient Roman public offices – whose residence was to be in Syracuse. The



The Naumachia, *possibly the ancient gymnasium of Taormina*

new post, freed from the authority of the Italian *prefetto al pretorio*, answered directly to the high officials of the Holy Imperial Palace of Constantinople, confirming the particular historical-political atavism of the Sicilian region. At the end of the seventh century and the beginning of the eighth – when the first Saracen skirmishes led to Byzantium's abandonment of the Carthage exarchate – Naples and its territories were annexed to the *thema* of Sicily. This was a recently constituted military district, governed, according to the will of Constantinople, by the *strategos* of Syracuse. The latter attended to administrative and public matters, holding supreme civil offices that gave him a dignity almost on a par with that of the exarch. The concentration of so much power in the hands of one person was regarded as necessary to ensure greater protection for what was actually a geographically distant part of the Empire, but one whose position at the centre of the Mediterranean exposed it to a constant threat of invasion. The southern regions therefore answered to Sicily, and to Syracuse in particular. Due to its highly fortified strategic position, the city was made capital at precisely the time when Lombard pressure and the creation of autonomous Byzantine centres – Ravenna and the Roman duchy – would soon have brought about the disintegration of the Italian exarchate[18].

In the Byzantine context Taormina assumed the role of capital of eastern Sicily. The only person of some standing in the sphere of the Christian Church was the bishop Secondino, remembered for the close relationship he maintained by correspondence[19] with Pope Gregory the Great (535-604). The intensive cultural exchanges with Byzantium in this period had already brought rituals generally regarded as belonging to the Eastern Church into the Western-Christian liturgy. This affinity led the Taormina Church to recognise the authority of the patriarch of Constantinople above that of the Roman Pope, though from a theological point of view the churches of Sicily remained faithful to the dogmatic principles of the Western Church[20].

Justinian's succession led to a gradual weakening of Constantinople's central power in the Empire. The military garrisons were no longer assured due to the soldiers that

le stesse leggi da lui emanate nella parte orientale dell'impero; le raccolse nel *Corpus iuris civilis*: vera e propria epitome del diritto vigente in età romana e che in seguito permise, alla civiltà medievale e moderna, il recupero di una tradizione altrimenti destinata all'oblio.

La Sicilia, che già durante i regni degli Ostrogoti Odoacre e Teodorico fu considerata speciale dominio del principe, mantenne questa prerogativa anche sotto Giustiniano, che le conferì uno status politico-amministrativo differente da quello dei territori dipendenti direttamente da Ravenna. L'imperatore, per sua espressa volontà, volle nominare un governatore civile che fu chiamato pretore – titolo mutuato da quello delle antiche cariche pubbliche romane –, la cui residenza fu fissata a Siracusa. Il nuovo ufficio, svincolato dall'autorità del prefetto al pretorio italico, dipendeva direttamente dagli alti ufficiali del sacro palazzo imperiale di Costantinopoli, confermando l'atavica peculiarità storico-politica della regione siciliana. Alla fine del VII secolo e all'inizio dell'VIII – nel tempo in cui le prime avvisaglie dell'impeto saraceno portarono all'abbandono bizantino dell'esarcato di Cartagine – Napoli ed i suoi territori furono annessi al *tema* di Sicilia: circoscrizione militare di recente costituzione che, per volontà di Costantinopoli, fu lo stratego di Siracusa a governare. Questi svolgeva funzioni amministrative e pubbliche ricoprendo supreme funzioni civili che gli conferivano una dignità quasi pari a quella dell'esarca: il concentrarsi di un così grande potere nelle mani di una sola persona si rese necessario affinché fosse assicurata una maggiore protezione a quel territorio geograficamente periferico nell'impero, ma la cui centralità nel bacino del Mediterraneo esponeva continuamente al pericolo di invasioni nemiche. Le regioni meridionali fecero dunque riferimento alla Sicilia e in particolare a Siracusa che, per la sua posizione strategica di estrema roccaforte, venne scelta come capitale proprio nel momento in cui la pressione longobarda e la creazione di nuclei bizantini autonomi, nel ravennate e nel ducato romano, avrebbero di lì a poco determinato la disgregazione dell'esarcato italico[18].

Nel contesto bizantino Taormina rivestiva il ruolo di capoluogo della Sicilia orientale. L'unica figura di un certo rilievo, nell'ambito della chiesa cristiana, fu il vescovo Secondino, che si ricorda per il fitto rapporto epistolare[19] intrattenuto con papa Gregorio Magno (535-604). Già in questo periodo gli intensi scambi culturali con Bisanzio avevano apportato nella liturgia cristiano-occidentale rituali appartenenti più strettamente alla Chiesa d'Oriente. Affinità, che nel tempo degli imperatori bizantini, condusse la Chiesa tauromenita a riconoscere l'autorità del patriarca di Costantinopoli preminente su quella del pontefice romano, sebbene da un punto di vista teologico le chiese di Sicilia restassero fedeli ai principi dogmatici della Chiesa occidentale[20].

La successione di Giustiniano portò nell'impero a un graduale indebolimento del potere centrale di Costantinopoli. I presidi militari non erano più assicurati, non essendo più regolarmente stipendiati i soldati che li occupavano. Questi ultimi venivano ricompensati da Bisanzio per mezzo di fondi demaniali ceduti loro in affitto o in proprietà. In Sicilia, sin

manned them no longer being regularly paid. These were reimbursed by Byzantium with State funds transferred in the form of rental or in property. From the eighth century, civilian militias were even instituted in Sicily to keep a watch out for the growing threat from the Moslems of Africa (Arabs mixed with Persians, Berbers, Egyptians and Moors).

Tunisia had been conquered by Arab peoples towards the end of the seventh century and had become a logistical and military base from which violent attacks were launched against Sicily and Sardinia.

An initial landing on Trinàcria had already taken place in 652, followed in 700 by conquest of the island of Pantelleria, used as a strategic base from which to stage fast and fruitful raids.

The prodigious expansion of the Arabs in the eighth century had reduced Byzantium's power on the mainland enormously. Arab piracy along the southern coasts of the peninsula persuaded Constantinople to reorganise its naval forces during the same century. One fleet was commanded directly by Byzantium, another by those of the military districts, the *thema*[21], ruled by the *strategos.* The *thema* directed from Syracuse became the real symbol of Byzantine resistance in the Mediterranean.

The diffusion of Arab power along the coasts of South Italy during the ninth century was organised by the dynasty of the Aglabite emirs of Tunisia. In 827 an expedition of 10,000 foot soldiers and 700 cavalrymen embarked on a steady, strenuous penetration into Sicily. The Arab Emir was spurred on by the religious needs of a holy war, leading to the conquest of Palermo and the organisation around the city of a genuine emirate which welcomed Arabs and Berbers from the more western parts of Islam. A process of Islamicization was therefore set off, the traces of which can still be seen in the splendid Arab monuments of Palermo, and which Basil I (812-86)[22], founder of the Macedonian dynasty of Constantinople, tried to oppose. In this period, along with Palermo, the Moslems subjugated Platani, Caltabellota and Corleone, and, amongst the more markedly Greek cities, Enna (Castrogiovanni), Lentini and Syracuse. Some cities in Eastern Sicily were still under Byzantine protection in the ninth century:

dall'VIII secolo, furono pertanto istituite milizie cittadine che avrebbero dovuto vigilare sulla crescente minaccia dei Mussulmani d'Africa (Arabi misti a Persiani, Berberi, Egiziani e Mori).

La Tunisia, che era stata conquistata da popolazioni arabe sul finire del VII secolo, era divenuta una vera e propria base logistica e militare dalla quale venivano sferrati violenti attacchi contro la Sicilia e la Sardegna. Un primo sbarco in Trinacria era già avvenuto nel 652; seguì nel 700 la conquista dell'isola di Pantelleria, impiegata come base strategica da cui poter muovere rapide e fruttuose scorrerie.

La prodigiosa espansione degli Arabi nell'VIII secolo aveva ridotto enormemente la potenza di Bisanzio in terraferma. La pirateria araba sulle coste meridionali della penisola indusse pertanto Costantinopoli, nel corso dell'VIII secolo, a una prima riorganizzazione delle sue forze navali: una flotta dipendeva direttamente da Bisanzio, un'altra da quelle circoscrizioni militari, i *temi*, rette dagli strateghi[21]. Il *tema* che faceva capo a Siracusa divenne il vero e proprio simbolo della resistenza bizantina nel Mediterraneo.

Nel corso del IX secolo fu la dinastia degli emiri Aglabiti di Tunisia a organizzare l'irradiazione della potenza araba sulle coste del Mezzogiorno d'Italia. Una spedizione di 10.000 fanti e 700 cavalieri diede inizio nell'827 a una costante e ardua penetrazione aglabita in Sicilia. L'emiro arabo fu spinto a questa operazione dalle esigenze religiose della guerra santa che condusse alla conquista di Palermo e alla organizzazione, attorno alla città, di un vero e proprio emirato che accolse Arabi e Berberi provenienti dalle località più occidentali dell'Islam. Si compì, pertanto, un processo di islamizzazione – le cui tracce sono tuttora ravvisabili negli splendidi monumenti arabi palermitani –, al quale tentò di opporsi Basilio I (812-886)[22], fondatore della dinastia macedone di Costantinopoli. In questo periodo i Mussulmani assoggettarono Platani, Caltabellotta, Corleone, la già citata Palermo e, fra le città più segnatamente greche, Enna (Castrogiovanni), Lentini, Siracusa. Ancora nel IX secolo rimanevano sotto la protezione bizantina alcune città della Sicilia orientale: Catania, Rametta, Demona, Messina e Taormina, ove «i Greci Sikelioti difendevano le proprie città, i propri beni, la civiltà e il vessillo della croce»[23]. Il territorio siciliano fu dai Mussulmani suddiviso in tre aree: la val Demona, territorio sulla costa orientale non ancora sottomesso, la val di Noto nella parte centrale dell'isola e la val di Mazara nella zona occidentale (quella di prima occupazione).

Il 17 luglio del 902, stando al Rizzo[24] che si avvale delle fonti dell'Amari[25], si abbatté su Taormina, ormai da tempo capitale della Sicilia bizantina dopo la capitolazione di Siracusa, la furia devastatrice del sanguinario Ibrahim-ibn-Ahmed[26]. Prevedendo un'incursione corsara su Taormina l'imperatore Leone il Sapiente – rappresentante di quella dinastia macedone che tra IX e X secolo intraprese un ultimo e disperato tentativo di difesa delle città bizantine nell'Italia meridionale –, che aveva già inviato un debole presidio comandato da Costantino Caramalo, predispose una nuova guarnigione guidata da Michele Caracto. Queste manovre difensive non furono comunque sufficienti a contrastare l'attacco mussulmano sferrato presso la Porta Catania il 1°

Catania, Rametta, Demona, Messina and Taormina, where 'the Greek Sikelioti defended their cities, their property, civilisation and the banner of the cross[23]'. Sicily was divided into three areas by the Muslims: the Val Demona, on the east coast, not yet occupied, the Val di Noto in the central part of the island and the Val di Mazara in the west, the part first taken.

On 17 July 902, according to Rizzo[24] – who refers to Amari[25] – the devastating fury of the bloodthirsty Ibrahim-ibn-Ahmed[26] was unleashed on Taormina, by then for some time the capital of Byzantine Sicily after the capitulation of Syracuse. Anticipating a pirate raid on Taormina, the Emperor Leo the Wise – representative of that Macedonian dynasty which made a last desperate attempt to defend the Byzantine cities of South Italy between the ninth and tenth centuries – who had already sent a weak garrison commanded by Costantinos Caramalos, provided a new one led by Michele Caracto. These defensive moves were not, however, sufficient to counter the Muslim attack launched near the Porta Catania on 1 August of that same year. According to the same source, Ibrahim's aim was to reach and make a direct strike on Constantinople, the heart of the Empire. In this context, although a historically impregnable fortress, Taormina was of little political value. This explains the suddenness of the attack launched against its walls. After the attack, given the limited damage sustained by the ancient urban fabric[27], it was possible for those citizens who had escaped the massacre to return to the city. Then, once the Byzantine garrison had been reinstated, life slowly returned to normal and the city was reborn under the name *Taormina la Nuova.* But this period of relative calm, sanctioned by a peace treaty signed by Ibrahim's successors with the Eastern Emperor, was short. In 953 the new Caliph Moezz was elected and, spurred on by Hasan from the house of Kelbita – already confirmed as Emir of Sicily by his father Mansur – consented to Hasan conquering Taormina to establish a government with Arab institutions, armed with a garrison led by his son Ahmed. The siege was launched in May 962 and ended only several months later on 27 December when the water supply system outside the city walls was discovered and destroyed. This conquest over-



The clock tower, also known as the Porta di Mezzo, probably erected in the thirteenth century on Greek-Roman foundations

The Badia Vecchia, or Badiazza, *detail of west side. The building dates from the fourteenth century and is believed to be part of a larger fortified feudal residence of medieval times*

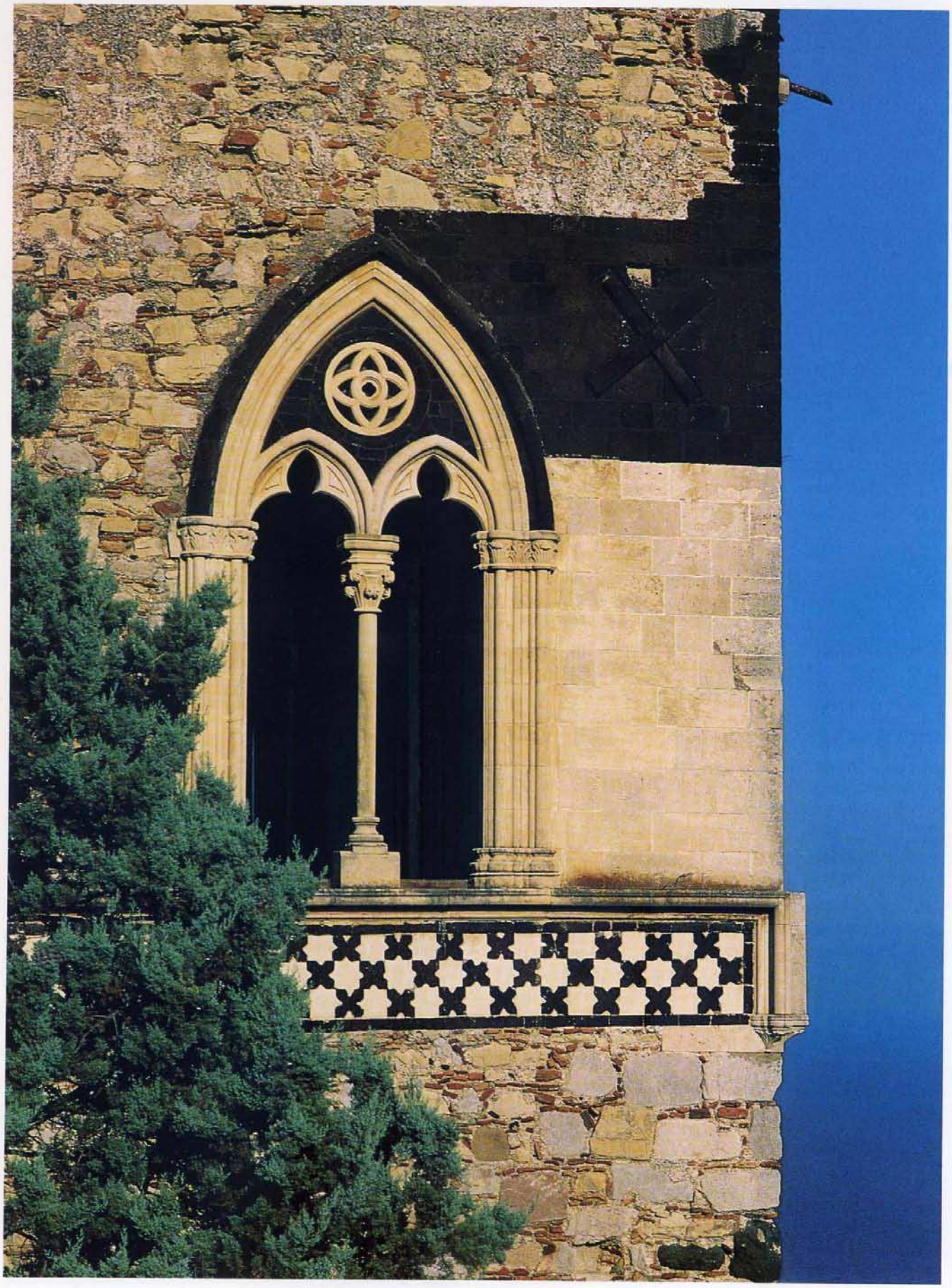
turned the deeply rooted socio-economic structure of the city which, in homage to Caliph Moezz, was renamed Almoezzia, and made capital of one of the five principalities into which Sicily was divided. The landowners, stripped of their properties, were reduced to the legal condition of *dsimmi* (vassals), while those belonging to inferior classes were classified as *memluki* (slaves). The administrative reorganisation carried out in Sicily by Emir Hasan and his son Ahmed helped increase their political-economic power in the region, but this was not seen in a good light by Moezz. Perhaps motivated also by personal resentment, he subsequently ordered a fratricidal war which lasted four years and led to the total destruction in 969[28] of those cities, including Taormina, which had become symbolic strongholds of the personal power of Hasan and his son Ahmed: 'The private houses, churches and public monuments were consumed by an enormous fire and fell to pieces. Where pillars or columns remained standing, such as in the gymnasium and the theatre, these were attacked by hand; the pillars were knocked down with picks and the columns pulled to the ground with ropes. Observing the ruins of the theatre today, it is possible to imagine the destruction[29]'.

Until 981, South Italy was more or less divided into two large spheres of influence: on one side the Lombard principality of Capua and Benevento, on the other the huge Byzantine area organised into the *catepanato d'Italia*, whose *strategos* resided in Bari, and the *thema* of Calabria, governed by the *strategos* of Reggio. The Lombards of Capua and Benevento had sought military assistance against Byzantium from the German Imperial Ottonian dynasty[30], then, towards the end of the tenth century, the unified power of the principality of Capua and Benevento came to an end due to civil unrest. The natural decline of this principality took place alongside Arab incursions into the Byzantine territories of South Italy and the failure of Otto II's military action in the South. The Lombard break-up, the failure of the Ottonians, the decline of the Byzantine role in Italy – already divested of its Sicilian cities – was to facilitate the establishment of Norman centres in these areas.

These adventurers came from the Duchy of Normandy, where they had settled a century earlier after leaving Scan-

agosto dello stesso anno. Secondo la stessa fonte, obiettivo di Ibrahim era quello di raggiungere e colpire Costantinopoli, cuore dell'impero. Taormina in questo disegno non rappresentava che una roccaforte storicamente inespugnabile ma di scarso valore politico: ciò spiega l'estemporaneità dell'attacco sferrato alle sue mura. In questa fase, considerati i limitati danni subiti dall'antico tessuto urbano[27], fu possibile il ritorno in città dei cittadini scampati al massacro. Reinsediatosi il presidio bizantino, la vita lentamente riprese e la città rinacque sotto il nome di *Taormina la Nuova*. Ma questo periodo di relativa tregua, sancito da un trattato di pace firmato dai successori di Ibrahim con l'impero d'Oriente, avrebbe avuto vita breve. Nel 953 veniva eletto il nuovo califfo Moezz che, istigato da Hasan della casa Kelbita – già riconfermato emiro di Sicilia dal padre suo Mansur –, acconsentì a che questi, munito di una guarnigione guidata dal figlio Ahmed, conquistasse Taormina per stabilirvi un governo con istituzioni arabe. Infatti, le conseguenze dell'assedio sferrato nel maggio del 962 – durato vari mesi e conclusosi con la resa del 27 dicembre solo all'avvenuta scoperta e distruzione degli acquedotti esterni alle mura cittadine – stravolsero la radicata struttura socio-economica della città che, in omaggio al califfo Moezz, fu ribattezzata *Almoezzia*, divenendo sede di uno dei cinque principati in cui fu divisa la Sicilia: i possidenti, privati dei loro beni, furono ridotti alla condizione giuridica di *dsimmi* (vassalli), mentre gli appartenenti ai ceti più umili a quella di *memluki* (schiavi). La riorganizzazione amministrativa operata in Sicilia dall'emiro Hasan e da suo figlio Ahmed contribuì ad accrescere il loro potere politico-economico nella regione. Questa eccessiva autonomia e potenza economica raggiunta dagli Arabi di Sicilia non fu vista di buon occhio dal califfo Moezz, il quale, in un secondo tempo, forse mosso anche da risentimenti personali, ordinò una guerra fratricida che, durata circa quattro anni, portò nel 969[28] alla distruzione totale di quelle città, e tra queste Taormina, che erano divenute roccaforti simboliche del potere personale di Hasan e di suo figlio Ahmed: «Le case private, le chiese, i monumenti pubblici furono preda di un enorme incendio e caddero a pezzi. Là dove rimasero in piedi i pilastri e le colonne, come nel Ginnasio e nel Teatro si aggiunse l'opera manuale dei distruttori, poiché i pilastri furono abbattuti col piccone, le colonne tirate a terra con le corde. Osservando oggi le rovine del Teatro l'opera distruttiva s'intuisce»[29].

L'Italia meridionale fino al 981 appariva fondamentalmente divisa in due grandi aree d'influenza: da una parte il principato longobardo di Capua e Benevento; dall'altra la vasta area bizantina organizzata in un *catepanato* d'Italia, il cui stratego risiedeva a Bari, e in un tema di Calabria, governato dallo stratego di Reggio. I Longobardi di Capua e Benevento avevano cercato, in funzione antibizantina, l'aiuto militare della dinastia imperiale germanica degli Ottoni[30]. Verso la fine del X secolo, a causa di lotte intestine ebbe fine la potenza unificata del principato di Capua e di Benevento. Lo sfaldamento naturale di questo principato si realizzò in coincidenza delle incursioni arabe sui territori bizantini dell'Italia meridionale e contemporaneamente al fallimento dell'azione militare di Ottone II nell'Italia del sud. La disgregazione



dinavia. However, the meagreness of their *enclave* in France forced the younger sons of the Norman nobility to seek their fortunes on the battlefield as mercenaries (they were known for their extraordinary military skills). The first sign of their presence in Italy may be found in Pavia, where documentary evidence refers to a certain Melo who was one of the first Norman *condottieri* in the service of the local aristocracy. In the second half of the eleventh century, the Normans imposed their military supremacy, taking advantage of the weakness of the diverse political systems in South Italy. The Byzantine *thema* of Calabria and all of Moslem Sicily were occupied; their expansion even threatened the Balkan regions and Greece.

The Normans demonstrated a particular skill at unifying very different cultural and socio-economic realities: the Byzantine administration of Apulia and Calabria continued alongside that of the Lombard dynasties, while that of the duchies on the Campania coast co-existed with the institutions of Arab government in Sicily (which had, however, never achieved effective administrative co-ordination of the various Islamic centres). Furthermore, they succeeded brilliantly in calming down internal conflicts, unifying the various Norman aristocracies and thereby giving rise to one of the most solid systems of government in southern medieval Europe. Recognition by the Church of the various Norman centres of power took place in the second half of the eleventh century, though a unified Norman kingdom, based in Palermo, had to wait until 1130 for papal recognition[11]. With this sanction the Normans were authoritatively accepted as one of the western powers, with the seal of Rome. The South was thus quite unified at a time when in Central-North Italy there was a proliferation of numerous, active, local centres of power.

The Norman leaders in Italy were representatives of the Hauteville-le-Guichard dynasty, who had already assumed leadership of the Norman centres of power on the peninsula in the eleventh century. And it was one of these, Roger I (d. 1111), who sanctioned Taormina being definitively brought under Norman dominion when he visited the city in 1078[12], renaming it Tabarim. The sparsely populated city was from them on no longer a bishopric, this office being transferred to Triona. His successor,

Palazzo Corvaja, the courtyard: on the left is the fourteenth-century hall of the Master Executioner, with the Arab tower in the background

Palazzo Ciampoli. The doorway bears the date 1412 and a coat of arms, probably that of Baron Damiano Rosso, owner of the building which became the convent of San Domenico





longobarda, il fallimento degli Ottoni, il declino del ruolo di Bisanzio in Italia – già privata delle sue città siciliane – facilitarono l'insediamento, in questi territori, di nuclei normanni. Questi avventurieri provenivano dal ducato di Normandia, territorio nel quale si erano installati un secolo addietro dopo essere partiti dalle regioni scandinave. L'esiguità territoriale della loro *enclave* in Francia costringeva i figli cadetti della nobiltà normanna a cercare fortuna sui campi di battaglia in qualità di mercenari (straordinarie erano le loro doti militari). Le prime tracce della loro presenza in Italia sono rinvenibili in Puglia, ove testimonianze documentarie confermano la presenza di un tal Melo che fu tra i primi condottieri normanni al servizio delle aristocrazie locali. Nella seconda metà dell'XI secolo, sfruttando la debolezza delle diverse realtà politiche presenti nell'Italia meridionale, i Normanni imposero la loro supremazia militare. Vennero occupati il tema bizantino di Calabria e l'intera Sicilia mussulmana; la loro espansione giunse persino a minacciare l'area balcanica e la Grecia. I Normanni dimostrarono la capacità di unificare realtà socioeconomiche e culturali molto diverse: l'amministrazione bizantina di Puglia e Calabria convisse con quella delle dinastie longobarde, quella dei ducati della costa campana con le istituzioni del governo arabo di Sicilia (che peraltro non aveva mai realizzato un efficace coordinamento amministrativo dei vari nuclei islamici). Inoltre, riuscirono brillantemente a ripianare i conflitti interni unificando le diverse signorie normanne e dando vita in tal modo a uno dei più solidi sistemi di governo del Basso Medioevo europeo. Il riconoscimento da parte della Chiesa delle diverse signorie normanne avvenne già nella seconda metà dell'XI secolo, sebbene la nascita del regno unificato normanno, con sede a Palermo, dovesse attendere una concessione papale del 1130[31]. Grazie a questa sanzione la dominazione normanna s'inseriva autorevolmente, col sigillo di Roma, tra le potenze occidentali. Il meridione ebbe pertanto un orientamento unitario quando, contemporaneamente, nell'Italia centro-settentrionale si assisteva al proliferare di vivaci e molteplici nuclei cittadini di potere. Protagonisti dell'avventura normanna furono i rappresentanti della dinastia degli Hauteville-le-Guichard (Altavilla), i quali già dall'XI secolo avevano assunto la guida dei nuclei normanni insediatisi nella penisola. E fu proprio uno di essi, Ruggero I (m. 1111), che nel 1078, giungendo a Taormina[32], ribattezzata Tabarim, ne sancì il definitivo passaggio sotto il dominio normanno. La città, scarsamente abitata, perse da allora il suo vescovado che fu trasferito a Triona. Il suo successore, Ruggero II (1095-1154), ricevette nel 1130 la sanzione papale suddetta, e impose, dieci anni più tardi, una codificazione[33] che rappresenta il primo esempio di coerente legislazione dopo quella carolingia. A questo corpus giuridico si aggiunse la costituzione di una ramificata struttura burocratica sia centrale che periferica che assicurò controllo politico, giuridico e proventi fiscali. Una macchina burocratica e militare che riuscì a sedare, grazie alla sua adattabilità alle diverse situazioni socio-politiche, le aspirazioni di autonomia che talvolta, già nel periodo degli Altavilla, si

Roger II (1095-1154), received the above-mentioned papal sanction in 1130, and ten years later imposed a body of law[33] that was the first consistent example of legislation to be enacted after that of the Carolingians. This legal *corpus* was accompanied by an articulated central and peripheral bureaucratic structure that ensured political and legal control and tax revenues. The adaptability of the bureaucratic and military apparatus to the different socio-political situations made it capable of appeasing the calls for autonomy that occasionally arose – even as early as the Hauteville period. Different administrative-legal systems co-existed in the territory of the Kingdom: freehold, or ecclesiastical lands, quite privileged being under the jurisdiction of bishops and abbots; noble-feudal possessions, often on unconnected pieces of land (counties sometimes including cities, baronies with at least one castle, feuds of minor knights); state lands of fiscal ownership which took in castles and cities under the direct control of the king. The cities under State jurisdiction often saw their liberty seriously curtailed. So, despite there being different administrative systems, the supreme authority of the king was guaranteed in all areas. Roger II – self-educated, to a somewhat higher degree than what then constituted education for princes and military aristocracies in the West[34] – gathered functionaries of Arab and Greek origins around himself, making them work together with others of Latin and Norman origins.

The death of Roger II in the second half of the twelfth century marked the beginning of a tempestuous period that finally led to the Hauteville dynasty being succeeded by the Swabian. In 1186, Constance (1146-98), daughter of Roger II, married Henry VI (1165-97), son of Frederick I Barbarossa (1123-90). Their union, due to the lack of a male Hauteville heir, sanctioned the reign of Sicily being passed to a Hohenstaufen. This precipitated a violent reaction amongst the Sicilian barons, who elected Tancred of Lecce, gaining the support of the Pope, of the German feudatories opposed to the Swabians and of Richard the Lionheart of England. But on the unexpected death of Tancred in 1194, Henry VI Hohenstaufen, having already been elected emperor in 1191 and with his adversaries divided, placed himself on the throne of Sicily and governed

Palazzo dei Ducchi di Santo Stefano. Eastern side facing towards the garden. Built at the end of the fourteenth century and completed at the beginning of the fifteenth



firmly until his death just two years later. The Roman Church then made itself protector of his son Frederick II and his reign on the basis of the vassalage relationship it had with the kings of Sicily, which had remained entirely symbolic under the Hautevilles, thereby complicating an already unstable political situation. The divisions this caused between the Sicilian barons allowed Frederick II to regain royal power in Sicily on reaching the age of consent, and imperial recognition in Rome in 1220. It is important to emphasise that the recovery of power on the part of the Hauteville-Hohenstaufen house was made possible because in these anarchic years the Sicilian feudatories had been unable to replace the long established Norman bureaucratic system. The powerful reinstatement of the previous Norman order was confirmed by a more conscious commitment to the legal and symbolic forms of Roman Imperial absolutism. The importance of the great codification of 1231, known as the Melfi Constitutions, cannot be ignored. This remained the legal point of reference in South Italy and Sicily until its eventual abolition only in Napoleonic times. On the death of Frederick II in 1250, these institutional structures were, after a moment of crisis, governed by Manfred (1232-66), the last of the Hohenstaufens to reign in Palermo. He was ruling on behalf of his brother-in-law Conrad IV in 1250-2 and, when the latter suddenly died, took over from his nephew Conradin from 1254-8. The bloody battle of Benevento of 1266, which saw the death of Manfred, resulted in the reign of Sicily passing to Charles of Anjou. The subsequent bid by Conradin (1268) proved in vain: he was beheaded in Naples. Sicily immediately rebelled against the tax pressures imposed by the Anjou government and the subordinate role it was given compared to Naples, where Charles of Anjou lived. In the spring of 1282 a revolt took place in Palermo that quickly extended to other Sicilian cities. Known as the Sicilian Vespers, this uprising was a genuine battle for restoration. The vital interests of those barons still linked to the Swabian dynasty had been affected, in that they had wanted Charles to engage the nobles arriving from France at high levels of the bureaucracy and feudal system in the reign. They consequently established the *Communitas Siciliae*, a league of cities that sought to con-

manifestarono. Nei territori del regno convissero realtà giuridico-amministrative diverse: le terre allodiali, cioè quelle ecclesiastiche, largamente avvantaggiate poiché in esse vigeva una giurisdizione che faceva riferimento a vescovi e ad abati; i possedimenti signorili-feudali, spesso distribuiti su un territorio discontinuo (contee a volte includenti città, baronie con almeno un castello, feudi di piccoli cavalieri); i territori demaniali di proprietà fiscale, in cui ricadevano castelli, città, dipendenti direttamente dal re. Sovente le città che ricadevano nella giurisdizione demaniale videro fortemente limitata la loro libertà. Dunque, nonostante forme amministrative diverse, in ogni luogo fu garantita la suprema autorità regia. Ruggero II – «personalmente colto, assai più di quanto allora non comportasse l'educazione dei principi e l'aristocrazia militare in Occidente»[31] – raccolse attorno a sé funzionari di origine araba e greca facendoli convivere con elementi di origine latina e normanna. La morte di Ruggero II sul finire del XII secolo vide anni tempestosi che portarono infine la dinastia degli Svevi a succedere a quella degli Altavilla: nel 1186 Costanza (1146-1198), figlia di Ruggero II, si univa in matrimonio con Enrico VI (1165-1197), figlio di Federico I Barbarossa (1123-1190). Quest'unione, mancando un erede maschio nel casato degli Altavilla, sancì il passaggio, nel 1190, del regno di Sicilia a un Hohenstaufen. L'evento generò una reazione violenta da parte dei baroni siciliani, che elessero Tancredi di Lecce, ricevendo l'appoggio del papa, dei feudatari tedeschi avversi agli Svevi e di Riccardo Cuor di Leone, re d'Inghilterra. Ma all'improvvisa morte di Tancredi (1194), Enrico VI Hohenstaufen, già eletto imperatore nel 1191, divisi gli avversari, si insediò sul trono di Sicilia guidandolo con fermezza fino alla morte, sopraggiunta appena due anni dopo. La Chiesa romana – in virtù del rapporto di vassallaggio dei re di Sicilia nei confronti del papato, che era rimasto eminentemente simbolico al tempo degli Altavilla – si fece tutrice di suo figlio Federico II e del suo regno, complicando in tal modo la già instabile situazione politica. Le divisioni che quest'evento suscitò tra i baroni siciliani consentì a Federico II, giunto all'età della ragione, di riottenere il potere regio in Sicilia e nel 1220 a Roma l'acclamazione imperiale. Bisogna sottolineare che la ripresa del potere da parte del casato Altavilla-Hohenstaufen fu resa possibile in quanto i feudatari siciliani, in questi anni di anarchia, non furono in grado di sostituire l'ormai consolidato apparato burocratico normanno. La forte ripresa della precedente esperienza normanna si verificò con una più consapevole adesione alle forme giuridiche e simboliche dell'assolutismo imperiale romano. Non si può non ricordare la grande codificazione del 1231, nota come Costituzioni di Melfi, che rimase il punto di riferimento del diritto in vigore nel sud Italia e in Sicilia fino alla sua abolizione avvenuta in età napoleonica. Alla morte di Federico II (1250) queste strutture istituzionali, superato un momento di crisi, furono guidate da Manfredi (n. 1232-m. 1266), l'ultimo degli Hohenstaufen a regnare su Palermo: questi fu reggente per il fratellastro Corrado IV nel biennio 1250-52 e alla sua improvvisa dipartita, svolse le veci del nipote Corradino, dal 1254 al 1258. La cruenta battaglia di Benevento del 1266, che vide la morte di Manfredi,

trol the entire island and, fruitlessly, obtain papal protection. The opposition of the Church of Rome to King Charles, previously pro-papist and vassal of Rome, prompted the Sicilian cities to go along with the plans of the Aragonese, siding with King Peter III of Aragon (1239-85)[35] who was proclaimed Peter I, King of Sicily, on 1 September 1282. Power was based on the military co-operation of the feudatories and on the old royal bureaucratic system. Meanwhile, the so-called war of the Vespers continued between Anjou and Aragon.

In 1296 it was decided that a parliamentary assembly made up of barons, prelates and delegates from the state cities would meet every year to decide, together with the king, the directions for governing the island. However the strength of the baronies quickly brought the region to a state of war, due to the royal authorities being obliged to give in to the requests and pressure of first one feudatory, then the other. Although the Aragon dynasty was firmly established in Sicily from 1296 with the support of the Latin feudality, in the person of Frederick III (1272-1337), son of Peter III of Aragon and Constance of Swabia, the dispute with the House of Anjou which had momentarily ended with the peace of Caltabellotta in 1302, continued. Sicily was retained by Frederick of Aragon, who took the title of King of Trinàcria, while the King of Naples could claim only the title of King of Sicily, with the provision that those territories would return to the possession of the House of Anjou on the death of Frederick. The latter, however, obtained recognition for the succession of his son Peter II (1337-42), and on his death the fight between Aragon and Anjou resumed. Under the Aragon Louis (1342-55) and under his successor Frederick II, the Anjous Giovanna of Naples and her husband Louis of Taranto returned triumphantly to Sicily to a welcome from the local nobility (1356), and for some time ruled over most of the island. Frederick III quickly reclaimed power, and peace with the House of Anjou was concluded in 1372: the House of Aragon retained Sicily and declared itself vassal of Naples and of the Pope.

On the death of Frederick III (1377), the ability to co-ordinate and consolidate overall royal policy was significantly weakened, being largely usurped by agreements between the feudal families and their organisational exper-

decretò il passaggio del regno di Sicilia a Carlo d'Angiò (Anjou). Vana si sarebbe rivelata la successiva spedizione di Corradino (1268), che venne decapitato a Napoli. La Sicilia si mostrò subito insofferente nei confronti della pressione fiscale del governo angioino e del ruolo subordinato che assunse rispetto a Napoli, dove peraltro risiedeva Carlo d'Angiò.

Nella primavera del 1282 a Palermo si verificò una rivolta che in poco tempo si estese alle altre città siciliane. Quest'insurrezione, nota come Vespri siciliani, fu una vera e propria lotta di restaurazione.

I baroni ancora legati alla dinastia sveva, toccati nei loro interessi più vitali – avendo cercato il d'Angiò d'inquadrare la nobiltà giunta dalla Francia nell'alta burocrazia e nel sistema feudale del regno –, diedero vita alla *Comunitas Siciliae*, una lega di città che cercò di controllare l'intera isola e, invano, di ottenere la protezione papale.

L'opposizione della Chiesa di Roma nei confronti del re Carlo, già filopapale e vassallo di Roma, spinse le città siciliane a inserirsi nei piani degli Aragonesi (Aragon), al fianco del re Pietro III d'Aragona (1239-1285)[35], che fu acclamato, col nome di Pietro I, re di Sicilia il 1° settembre del 1282. Fu instaurato un potere basato sulla collaborazione militare dei feudatari e sul vecchio sistema burocratico regio. Frattanto proseguiva la guerra cosiddetta del Vespro fra Angioini e Aragonesi.

Nel 1296 fu deciso che un'assemblea parlamentare, costituita da baroni, prelati e delegati delle città demaniali, fosse convocata ogni anno per decidere, insieme con il re, le linee di governo dell'isola. Ben presto, però, la forza delle baronie ricondusse la regione in uno stato di guerra, essendo stata costretta l'autorità regia a cedere alle richieste e alle pressioni ora dell'uno, ora dell'altro feudatario.

Sebbene dal 1296 la dinastia aragonese – nella persona di Federico III (1272-1337), figlio di Pietro III d'Aragona e Costanza di Svevia – si fosse insediata stabilmente in Sicilia anche con l'appoggio della feudalità latina, proseguiva la controversia con gli Angioini, che si chiuse momentaneamente con la pace di Caltabellotta del 1302: la Sicilia rimase a Federico d'Aragona, che ebbe il titolo di re di Trinacria; al re di Napoli sarebbe spettato solo il titolo di re di Sicilia, ma con la clausola che quei territori sarebbero tornati in possesso dei d'Angiò alla morte di Federico. Invece, questi fece riconoscere per successione il figlio Pietro II (1337-1342), e alla sua morte si riaccese la lotta tra Aragonesi e Angioini. Sotto l'aragonese Luigi (1342-1355) e sotto il successore Federico III, gli angioini Giovanna di Napoli e suo marito Luigi di Taranto intervennero in Sicilia trionfalmente accolti dalla nobiltà locale (1356) e per qualche tempo furono signori della maggior parte dell'isola.

Federico III riprese ben presto il potere e nel 1372 fu conclusa la pace con gli Angioini: la Sicilia rimaneva agli Aragonesi, che si dichiaravano vassalli di Napoli e del papa.

Morto Federico III (1377), la capacità regia di cementare e di coordinare l'intera politica del regno fu notevolmente compromessa e sostituita dalla capacità organizzativa e dagli accordi tra le famiglie feudali. Furono queste e i loro gruppi clientelari a spartirsi la Sicilia per zone d'influenza.

L'indebolimento regio si fece ancor più manifesto durante il regno di Maria d'Aragona (1377-1402), figlia di Federico III, sotto la quale





Piazza del Comune with the old cathedral and Baroque fountain of 1635

The rose window of the old cathedral

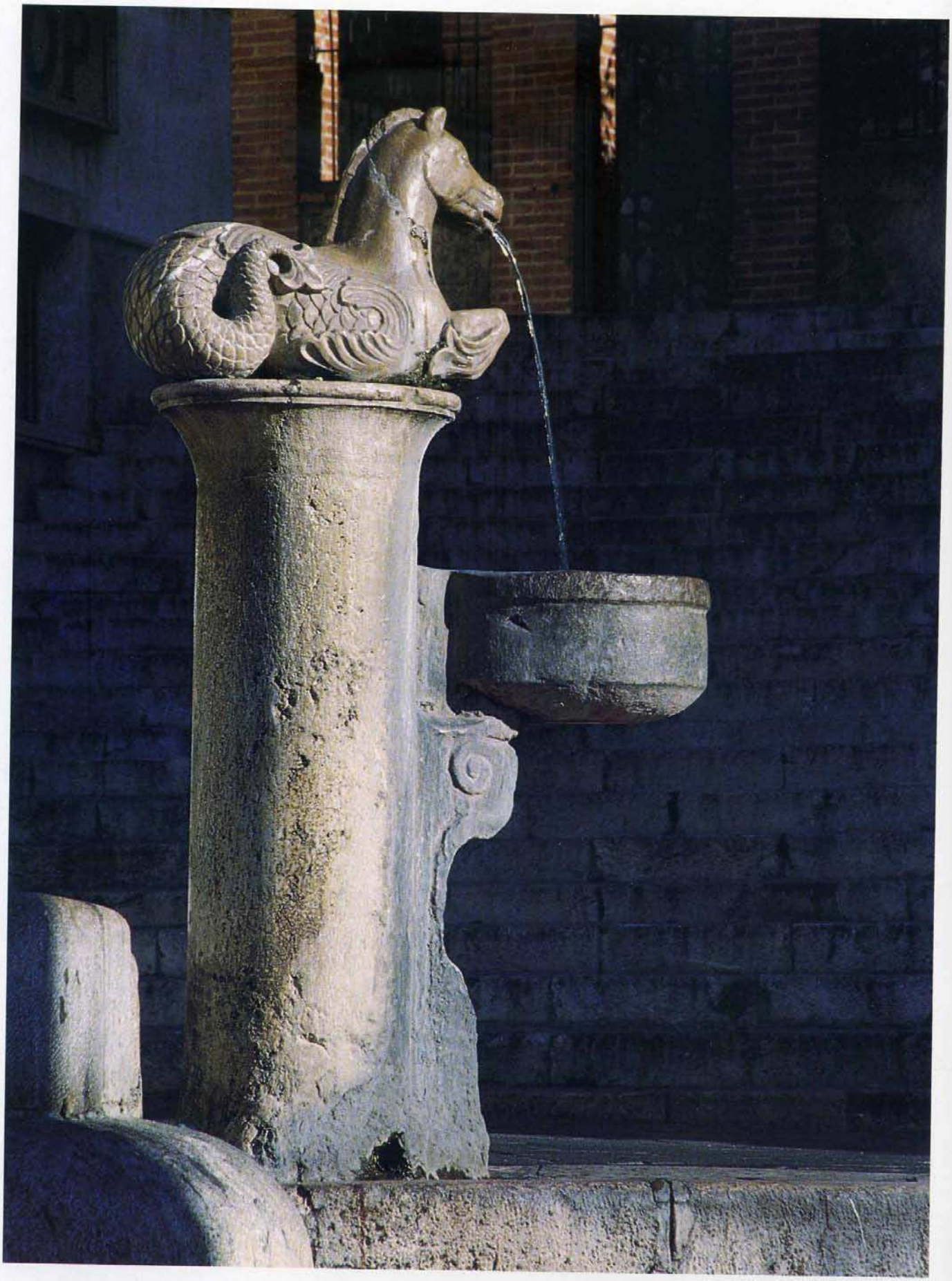
tise. It was these and their client groups who divided up Sicily into areas of influence. The weakening of the kingdom became even more apparent during the reign of Mary of Aragon (1377-1402), daughter of Frederick III, under whom the fight between the Chiaromonte and Ventimiglia families intensified. Things then worsened considerably when the island was divided into four areas of power: the Chiaromonte controlled Palermo and Modica; the Ventimiglia oversaw Geraci and the northern coast; the Artale d'Alagona governed the eastern area including Catania; while the Peralta ruled over the southern area and the county of Sciacca.

Taormina once more took on a role of primary importance in this historic period as the scene of intense diplomatic activity. Its choice as a point of reference for political life on the island may have been due to its natural geography, giving greater protection against unexpected attacks, or to the charm of its ancient monuments:

> [in] 1392 Count Montblanc of Aragon sent Queralt and Cruillas to Sicily as ambassadors, charged with gaining the agreement of the barons and magnates to the infante Martin and Queen Mary coming to the reign. Taormina was the city chosen for the talks and one of the participants was Bartolomeo Rosso, a passionate partisan[16].

Following the marriage of Mary, an Aragon of the Sicilian branch as daughter of Frederick III, to Martin the Young, nephew of Peter IV, King of Aragon and of Catalonia (1319-87), new Catalan officials were brought in to the island's feudal and bureaucratic structure. On the death of Martin the Young (1409), followed by that of his father (1410), the regency was entrusted to the second wife of the former, Bianca of Navarra, who became *vicaria* of the Kingdom of Sicily.

The Spanish aristocrat found herself in a very delicate role, having to mediate between both the needs of the House of Aragon and those of a very active and irritable Sicilian feudal regime. A series of letters in her hand from 1411 offers a glimpse of the intense diplomatic efforts she made to reconvene a 'Parllamentu generali' of Sicilian nobles, which had last met in far-off 1296. A first letter dated 30 April 1411 was addressed by Bianca Maria to the *strategos* and the



jurors of Messina, a city the regent thought suitable for holding the assembly of nobles. This was then revoked due to a bout of plague ('la mortalitati')[37]. In another letter of 28 May of the same year Bianca proposed Troina – the city that in Norman times had replaced Taormina as bishopric[38]. Randazzo and Caltagirone were then suggested to the Messina barons, but they rejected these, proposing Castroreale. Then, in a letter dated 14 June, Bianca accepted their request for the 12 July: 'Nui stamu contenti di lu dictu locu [Castraeale] et di omni altru. [...] XII vidilicet sequentis mensis [12 July] et lu locu, zoé Castru undi si divi celebrari lu Parllamentu generali[39]'. This date was then moved to 'lu primu iornu di Augustu proximu da viniri[40]', but once again the place and date had to be changed due to plague. The parliament finally met and began work in Taormina on 17 August 1411. The assembly rose on 27 August as documented by a letter sent to the city of Cefalù: 'Vi certificamu ki ci statu cilibratu lu generali Parllamentu in Tavurmina[41]'.

The choice of Taormina forced the Spanish House to quickly find suitable premises in which the Sicilian nobles could meet, with the decision falling on the palace of the Catalan dei Termes family. This family had been in Taormina since 1209 when their ancestor, Jaun de Termes, *maiordemo de la regina*, had come as part of the retinue accompanying Constance of Aragon and the 500 cavalrymen the Queen had brought as dowry for Frederick II of Swabia, her future husband[42].

The sitting of the parliament did not result in any significant or definitive decisions regarding the fate of the kingdom. The individualism and selfishness of the barons prevailed over the weakness of the crown. Ferdinand I of Castille the Just (1380-1416) was in fact elected a year later following the compromise of Caspe.

The unification of the two Spanish reigns of Aragon and Castille, brought about by the marriage of Ferdinand of Aragon the Catholic to Isabel of Castille in 1479, later allowed Sicily to become an official Spanish *viceregno*. This put a stop to violent clashes in Sicilian politics, but did not hinder the freedom of action enjoyed by a feudality increasingly loosened from its ties to the royal household and to the general affairs of the kingdom.

s'inasprì la lotta tra le famiglie Chiaromonte e Ventimiglia. Lo scontro si fece ancor più aspro nel momento in cui l'isola fu suddivisa in quattro aree di potere: i Chiaromonte controllavano Palermo e Modica; i Ventimiglia, Geraci e la costa settentrionale; gli Artale d'Aragona governavano la zona orientale compresa Catania; i Peralta dominavano sulla zona meridionale e sulla contea di Sciacca.

Taormina in questa fase storica sembra riacquistare un ruolo di primo piano in quanto sede di un'intensa attività diplomatica. Forse, furono le sue caratteristiche orografiche, che la ponevano maggiormente al riparo da attacchi imprevisti, e soprattutto, il fascino dei suoi monumenti antichi, a riproporla come punto di riferimento dell'attività politica isolana: «[nel] 1392 il Conte Montblanc di Aragona spediva in Sicilia il Queralt ed il Cruillas ambasciatori ed incaricati per concertare con quei baroni e magnati la venuta nel regno dell'infante Martino e della regina Maria. Prescelta per l'abboccamento fu la città di Taormina e fra gli intervenuti Bartolomeo Rosso, caldo partigiano»[36]. A seguito del matrimonio fra Maria, aragonese del ramo siciliano in quanto figlia di Federico III, e Martino il Giovane, nipote di Pietro IV re d'Aragona e di Catalogna (1319-1387), nuovi funzionari catalani furono introdotti nella struttura feudale e burocratica isolana. Alla morte di Martino il Giovane (1409), seguita da quella del padre (1410), la reggenza venne affidata alla seconda moglie del più giovane sovrano deceduto, Bianca di Navarra, che divenne *vicaria* del regno di Sicilia.

La nobile spagnola si trovò a ricoprire un ruolo molto delicato, dovendo mediare sia le esigenze del casato d'Aragona, che quelle di una vivacissima e insofferente feudalità siciliana. Una serie di lettere di sua mano del 1411 ci danno uno spaccato dell'intensa attività diplomatica volta a riconvocare un «Parllamentu generali» dei nobili siciliani che era stato l'ultima volta riunito nel lontano 1296. Una prima lettera del 30 aprile 1411 fu fatta recapitare da Bianca Maria allo stratego e ai giurati di Messina, città nella quale la reggente riteneva opportuno radunare l'assemblea dei nobili. La sede fu poi scartata a causa della peste («la mortalitati»)[37]. In un'altra missiva del 28 maggio dello stesso anno Bianca proponeva Troina – la città che, ai tempi del dominio normanno, subentrò a Taormina quale sede del vescovado[38]. Successivamente vennero proposte ai baroni messinesi anche le sedi di Randazzo e Caltagirone che però scartarono, proponendo Castroreale. Bianca in una missiva del 14 giugno accettava le loro richieste per il 12 luglio: «Nui stamu contenti di lu dictu locu [Castroreale] et di omni altru. [...] XII vidilicet sequentis mensis [12 luglio] et lu locu, zoé Castru undi si divi celebrari lu Parllamentu generali»[39]. Questa data fu poi spostata a «lu primu iornu di Augustu proximu da viniri»[40], ma ancora per l'incombere della peste si scelsero un'altra data e un'altra sede: il 17 agosto del 1411 il parlamento iniziò finalmente i suoi lavori nella città di Taormina. L'assemblea chiuse il suo dibattito il 27 di agosto, come si evince da un'altra lettera inviata alla città di Cefalù: «Vi certificamu ki ci statu cilibratu lu generali Parllamentu in Tavurmina»[41].

La scelta di Taormina costrinse il casato spagnolo a provvedere in poco tempo al reperimento di una

Detail of the Baroque fountain in Piazza del Comune



Remains of the temple to Jupiter Serapis incorporated into the present church of San Pancrazio. The base of the column has the same geometric motif as the one in the new cloister at the San Domenico

sede idonea che consentisse di dare conveniente ospitalità ai nobili siciliani in riunione. Fu scelto il palazzo di proprietà della famiglia catalana dei Termes; quest'ultima, presente a Taormina già dal 1209, anno in cui l'avo Juan de Termes, *maiordemo de la regina*, vi giunse al seguito di Costanza d'Aragona e dei 500 cavalieri che la regina portava in dote a Federico II di Svevia, suo futuro sposo[42].
La riunione del parlamento non diede vita a nessuna decisione significativa e definitiva per le sorti del regno. Gli egoismi e gli individualismi baronali ebbero il sopravvento sulla debolezza della corona. Ferdinando I di Castiglia il Giusto (1380-1416) venne infatti eletto un anno più tardi a seguito del compromesso di Caspe.
In seguito, l'unificazione dei due regni spagnoli d'Aragona e di Castiglia, resa possibile nel 1479 dal matrimonio di Ferdinando d'Aragona il Cattolico con Isabella di Castiglia, consentirà alla Sicilia di diventare ufficialmente viceregno spagnolo, evento che permise l'interruzione di scontri violenti nella realtà politica siciliana ma che non impedì la libertà d'azione a una feudalità sempre più svincolata da legami con la casa reale e dagli affari generali del regno.

[1] Omero, *Odissea*, XII, 127-140; sulla *Thrinakíe* cfr. XI, 107; XIX, 275.
[2] *Ibid.*, XIX, 273-276.
[3] Intorno al 2500 a.C., dai passi delle Alpi centrali iniziò la penetrazione degli indoeuropei della *prima ondata* che diffusero l'uso del rame nelle regioni padane. È molto difficile stabilire le successive tappe di questa popolazione e distinguere le loro sedi da quelle degli indigeni con i quali si amalgamarono, ma rimangono sicuramente i nomi di alcune di esse: Latini e Siculi che si stanziarono sul versante tirrenico della catena appenninica. Di questa prima ondata indoeuropea fecero parte le tribù degli Ausoni-Aurunci, Opici, Enotri, Morgeti e Itali. Queste genti stabilitesi nell'Italia meridionale furono conosciute anche dai coloni greci; e fu proprio dalle tribù dei Morgeti e degli Itali dimoranti nei territori più meridionali della penisola (nell'attuale Calabria) che si staccarono quei gruppi di Siculi che approdarono sulle coste dell'isola tra 1500 e 1200 a.C., dando inizio al *secondo periodo siculo*. Il *primo periodo siculo* era stato caratterizzato dalla prima civiltà dei metalli in Sicilia: consistenti ritrovamenti archeologici furono fatti nelle stazioni di Isnello, nella zona occidentale dell'isola, e nei pressi di Castelluccio, nella parte orientale. Le genti di questi luoghi appartennero a quelle popolazioni che sono state definite «mediterranee preindoeuropee dell'Europa occidentale». La tradizione antica è concorde nel ritenere questi popoli affini alle popolazioni iberiche; e del resto queste testimonianze vengono supportate dal rinvenimento di materiali ceramici che sembrerebbero confermare queste strette parentele.
[4] Cfr. Rizzo 1928, pp. 55-69.
[5] Termine dialettale che sta per "cocuzzolo".
[6] Orsi 1919, pp. 360-369.
[7] Tucidide (VI, 2).
[8] Diodoro (V, 6).
[9] Tucidide (VI, 2), (Dionigi, I, 52).
[10] Il rinvenimento della mitica città si deve al tedesco Heinrich Schliemann (n. 1822-m. 1890). Profondamente innamorato delle opere di Omero, dall'età di 36 anni iniziò a dedicarsi all'archeologia. Effettuò tre campagne di scavi: 1870-73; 1878-79; 1881.
[11] Omero, *Odissea*, X, 119; XXIII, 318.
[12] *Ibid.*, I, 71; VI, 5; VII, 206; IX, 106, 117, 125, 166, 275, 357, 399, 510.
[13] *Ibid.*, IX, 84, 96, 102.
[14] Pausania, *Periegesi*, VI, 13, 8.
[15] Velleio Patercolo, lib. II.
[16] Citata dall'Harnack nella sua classica e diligentissima opera *Missione e propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli*, trad. Marucchi, Torino, Bocca, 1906, p. 512, nota. Egli prova in modo inconfutabile in base a fonti sicure non potersi ammettere in alcun modo nei secoli I, II e III che in Sicilia fosse largamente penetrato il Cristianesimo (Rizzo 1928, p. 200).
[17] La ricostruzione della vicenda umana

[1] Homer, *The Odyssey*, 1980 OUP, XII, 127-140, pp. 145-6; on Thrinacia, cf. XI, 107; XIX, 275.
[2] *Ibid.* OUP, XIX, 273-6, p. 234
[3] Penetration of the *first wave* of Indo-Europeans from the central Alpine passes began around 2,500 BC, bringing the use of copper to the Po regions. It is very difficult to establish the subsequent stages of their progress or to distinguish their settlements from those of the natives with whom they mixed, but the names of some of them are certain: Latins and Siculans who settled on the Tyrrhenic slopes of the Appennine chain. The first wave of Indo-Europeans included the Ausoni-Aurunci, the Opici, Enotri, Morgeti and Itali tribes. These peoples, who settled in South Italy, were also known to the Greek colonists. And the groups of Siculans who landed on the coast of the island between 1500 and 1200 BC had separated off from precisely those tribes of Morgeti and Itali residing in the most southern parts of the peninsula (present-day Calabria), giving rise to the *second Siculan period*. The *first Siculan period* was distinguished by the first metal civilisation in Sicily: considerable archaeological finds were made in the stations of Isnello, in the west of the island, and around Castelluccio in the east. The peoples of these places belonged to populations that have been defined as 'Pre-Indo-European Mediterranean of Western Europe'. Ancient traditions agree that these people were related to Iberian populations; a claim supported by the discovery of ceramic materials that would seem to confirm these close links.
[4] Cf. Rizzo 1928, pp. 55-69.
[5] Dialect term for 'cocuzzolo', meaning 'summit'.
[6] Orsi 1919, fasc. IX, pp. 360-9.
[7] Thucydides (VI, 2).
[8] Diodorus (V, 6).
[9] Thucydides (VI, 2), Dionysius (I, 52).
[10] The mythical city was discovered by Heinrich Schliemann (1822-90). A passionate lover of the works of Homer, he dedicated himself to archaeology at the age of 36.
[11] Homer, *The Odyssey*, 1980 OUP, X, 119, p. 116.
[12] *Ibid.*, 1980 OUP, I, 71; VI, 5; VII, 206; IX, 106, 117, 125, 166, 275, 357, 399, 510, pp. 101-111.
[13] *Ibid.*, 1980 OUP, IX, 84, 96, 102, pp. 100-101.
[14] Pausania, *Periegesi*, VI, 13, 8.
[15] Velleio Patercolo, book II.
[16] Cited by Harnack in his classic and extremely diligent work *Missione e propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli*, transl. by Marucchi, Torino, 1906, p. 512.
[17] Reconstruction of the life of Pancras, the first legendary charismatic figure of the Taormina church, is made from three significant sources which, however, depend in turn on oral traditions. These are the *Martirologio romano*, several lives of martyr saints who lived between the IX and XI centuries, and the *Omelia 56* pronounced on the tomb of St Pancras by the archbishop Gregorio Cerameo in the IX century. Di Giovanni (1846, pp. 40 ss.) agrees with these sources, while Rizzo (1928, pp. 193-203) authoritatively discounts them. We have made more general reference to the latter regarding the treatment of certain events related to the Arab domination of Taormina.
[18] 'A singular fact regarding Byzantine Italy here deserves mention: no historical source on Sicily and Calabria suggests that the power of the strategos was influenced by local elements. Nor does it seem that Sicily and South Italy had participated in the insurrection of the Byzantine

di Pancrazio, prima leggendaria figura carismatica della chiesa taorminense, viene effettuata da tre fonti significative che però si affidano, a loro volta, a tradizioni orali. Queste sono il *Martirologio romano*, alcune vite di santi martiri vissuti fra i secoli IX e XI, e anche l'*Omelia 56* pronunziata sulla tomba di San Pancrazio dall'arcivescovo Gregorio Cerameo nel secolo IX. Il Di Giovanni (1846, pp. 40 ss.) asseconda queste fonti, mentre il Rizzo (1928, pp. 193-203) le confuta autorevolmente. A quest'ultimo, più in generale, abbiamo fatto riferimento per quanto riguarda la trattazione di alcune vicende inerenti la dominazione araba a Taormina.

[18] «E qui merita rilievo un fatto, per l'Italia bizantina, singolare: nessuna fonte storica per Sicilia e Calabria suggerisce che il potere dello stratego fosse condizionato dagli elementi locali. Né del resto risulta che Sicilia ed Italia meridionale avessero partecipato all'insurrezione delle province bizantine d'Italia durante la contesa sul culto delle immagini, ed anzi, come reazione alla ribellione papale, la corte imperiale poté sottoporre, senza contrasti locali, Sicilia e Calabria al patriarcato di Costantinopoli. Più ragioni possono aiutarci a spiegare questa passività: l'assenza di un "esercito siciliano" di struttura simile a quella delle milizie di Ravenna e di Roma e di altri distretti dell'esarcato d'Italia, essendo mancato in Sicilia, fino alla recente creazione del "tema" un riordinamento militare dominante, in cui potesse immettersi e identificarsi la classe dei possessori; la preminenza dell'elemento greco fra le popolazioni di Sicilia e Calabria, con la conseguente tendenza delle due regioni a rispettare tutti i legami con Bisanzio; i primi assalti degli arabi alla Sicilia, alla fine del VII secolo e nella prima metà dell'VIII, e la conseguente attenzione rivolta a pericoli esterni tali da distrarre la popolazione da ogni eventuale dissidenza dal governo dell'isola (S. Borsari, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, pp. 7-38; A. Guillou, *Grecs d'Italie du Sud et de Sicile au Moyen-âge: les moynes*, in «Mélanges d'archeologie et d'histoire», 75, 1963, pp. 81-83; M.I. Finley, *A History of Sicily, Ancient Sicily to the Arab conquest*, New York 1968, pp. 183-88) così la Sicilia rimaneva essa sola – fra le regioni che ora diciamo italiane – legata intensamente a Bisanzio: provvisorio avamposto dell'impero al centro del Mediterraneo» (Tabacco 1974, p. 55).

[19] Il testo delle tredici lettere è pubblicato in Di Giovanni 1743. Cfr. Di Giovanni 1870.

[20] A confermare tale rapporto privilegiato con la cultura greco-bizantina, sta la testimonianza delle omelie, pronunciate in greco, dell'arcivescovo Gregorio Cerameo (IX secolo) e ancora in età normanna quelle di Teofane Cerameo, *ibid.*, pp. 213 ss.

[21] Nell'impero bizantino, suddivisione territoriale a fini militari e amministrativi; originariamente indicava semplicemente un reparto militare dislocato in territori di confine ma dal VII secolo prese a sostituire la tradizionale suddivisione amministrativa di Diocleziano in prefetture, diocesi e province. Ogni tema era affidato a un comandante militare (stratego) che vi esercitava anche funzioni di governatore, e contava su un contingente di soldati (stratioti). Per favorire la colonizzazione venivano assegnati degli appezzamenti di terreno ai soldati, che potevano trasmetterli agli eredi.

[22] Di umili origini, divenne il favorito di Michele III che poi fece assassinare (867) dando inizio alla dinastia macedone. Ristrutturò il sistema militare, legislativo e fiscale dell'impero, combatté gli Arabi nell'Italia meridionale conquistando Bari e Taranto e portò i confini dell'impero fino all'Eufrate. Depose il patriarca Fozio e poi lo richiamò (877), entrato in conflitto con Roma. Sotto il suo regno si svolse a Costantinopoli l'VIII Concilio ecumenico.

[23] Rizzo 1928, pp. 207-208.

[24] *Ibid.*, p. 213.

[25] Amari 1858.

[26] Sulla figura di questo tiranno e sulle atrocità da questi perpetrate – fra cui la notomizzazione del cuore del vescovo Procopio di Taormina – si veda Rizzo 1928, pp. 208-220.

[27] «I monumenti non pare abbiano molto sofferto. Le orde di Ibrahim avevano smania di bottino e il tiranno era più voglioso e intento allo sterminio dei cristiani. Il Ginnasio aveva poco sofferto, il Teatro era ancora intero. Le chiese con

Provinces of Italy during the quarrels over the worship of images. Rather, as a reaction to the papal rebellion, the imperial court was able to subject Sicily and Calabria to the patriarchate of Constantinople without any local objection. Other motives may help to explain this passive position: the absence of a 'Sicilian army', structured in a similar way to those of Ravenna and Rome and other districts in the Italian exarchate, due to the lack of any dominant military reordering in Sicily up until the recently created *thema* which the class of property owners could enter into and identify with; the pre-eminent Greek component within the populations of Sicily and Calabria, with the consequent tendency of the two regions to respect all links with Byzantium; the first Arab assaults on Sicily at the end of the seventh and the first half of the eighth centuries, and the consequent attention focused on outside threats, such as to distract the people from any possible dissent from the island government (S. Borsari *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Naples 1963, pp. 7-38) in this way Sicily was the only one of the regions we now call Italian to retain close ties with Byzantium: a provisional outpost of the Empire in the middle of the Mediterranean' (Tabacco 1974, p. 55).

[19] The texts of thirteen letters are published in Di Giovanni 1743. Cf. Di Giovanni 1870.

[20] Evidence of this preferential relationship with Greek-Byzantine culture is provided by the homilies spoken in Greek by the archbishop Gregorio Cerameo (IX c.) and again in the Norman period, those of Teofane Cerameo, cf. *ibid.*, pp. 213 ss.

[21] In the Byzantine Empire, territorial subdivisions for military and administrative purposes; the term originally indicated a military division posted in border areas, but from the seventh century on it came to replace Diocletian's traditional administrative subdivisions of *prefecture, diocese* and *province.* Each *thema* was entrusted to a military commander (*strategos*) who also fulfilled the role of governor, and counted on a contingent of soldiers (*stratioti*). To encourage colonisation, the soldiers were assigned portions of land which they were permitted to pass on to their heirs.

[22] Of humble origins, he became the favourite of Michael III who he then had assassinated (867) giving rise to the Macedonian dynasty. He restructured the Empire's military, legislative and fiscal systems, defeated the Arabs in South Italy, occupying Bari and Taranto, and extended the confines of the Empire as far as the Euphrates. He deposed the patriarch Fozio, then recalled him (877) when entering into conflict with Rome. During his reign, the VIII Ecumenical Council was held in Constantinople.

[23] Rizzo 1928, pp. 207-8.

[24] *Ibid.*, p. 213.

[25] Amari 1858.

[26] On the character of this tyrant and the atrocities he perpetrated – including the anatomisation of the heart of the bishop Procopio of Taormina, see Rizzo 1928, pp. 208-20.

[27] 'The monuments do not seem to have suffered much. Ibrahim's hordes had a craving for booty, and the tyrant was more intent on the extermination of Christians. The gymnasium had suffered little, the theatre was still intact. The churches and the houses of the city had been abandoned to fire and ruin. The city was deserted and lacked everything' (*ibid.*, p. 219).

[28] Dillon 1948, p. 30.

le case cittadine erano state abbandonate allo incendio e alla rovina. La città era spopolata e mancante di ogni cosa» (*ibid.*, p. 219).

[28] Dillon 1948, p. 30.

[29] Rizzo 1928, p. 228.

[30] Ottone I (912-973) e Ottone II (955-983) di Germania, che in Italia dal Regno di Pavia avevano esteso la loro influenza fino ai territori romani, cercarono, non riuscendoci, di portare a termine l'ambizioso progetto di *renovatio imperii* che prima di loro avevano tentato Giustiniano e Carlo Magno.

[31] «Chi consideri la continuità e l'ampiezza dell'azione normanna dai confini con il ducato romano alla Sicilia, e la gravità del conflitto in cui il papato riformatore si venne a trovare in quegli stessi decenni con la potenza tedesca, può intendere come la Chiesa di Roma, dopo essersi impegnata contro i normanni, anche sul piano militare, con esito infelicissimo, si sia arresa a questa realtà nuovissima ed ineliminabile, cercando di trarne, con il minor danno possibile, il maggior profitto. Gli avventurieri normanni non riconoscevano forse, sotto il profilo ecclesiastico, la dipendenza da Roma e non potevano dunque riuscire strumento assai utile per arginare lo sviluppo assunto nell'Italia del sud da monachesimo e clero, diritto greco, gravitanti sull'oriente bizantino? E non erano essi forse i liberatori della Sicilia dai musulmani?» (Tabacco 1974, p. 141).

[32] Di Bernardo 1983, pp. 21-22.

[33] «un testo discusso, che può avere subito l'impronta del XIII secolo: ma il fatto stesso che un'impegnata coordinazione legislativa nascesse nel regno normanno di Sicilia e dell'Italia meridionale in pieno XII secolo è tale una novità nell'Occidente europeo, dopo l'età carolingia da destare negli storici la più forte sorpresa» (Tabacco 1974, pp. 194-195).

[34] *Ibid.*, p. 196.

[35] Rivendicando la legalità della successione sulla base dell'unione coniugale contratta con la figlia del defunto re Manfredi, Costanza di Svevia (1247-1302).

[36] Strazzeri 1896, citato in Di Bernardo 1983, p. 28.

[37] «Intendendu cum omni cura a la reformacioni di quistu regnu, secundo ki è di nostra intencioni, per accaxiuni di la mortalitati chi è in quiysa chitati [Messina], undi era ordinatu celebrarisi lu generali parllamentu», *ibid.*, p. 29. Si deve a Bianca Garofalo (1899) il merito di aver chiarito la complessa vicenda della convocazione del parlamento siciliano nel 1411, grazie alla consultazione della *Collecion de documentos ineditos del Archivio de la Corona de Aragon* (Barcelona, 1847, vol. II, doc. 271, pp. 527-534) e dei *Procesos de las antiguas cortes y parlamentos de Cataluna Aragon y Valencia* (t. XVIII, f. 1182).

[38] «Vi cumandamu vista la prisenti, remota omni accaxiuni, digiati esseri in Trayna una cum tucta vostra genti, undi prestu sarrimu per mectiri in execucioni zo ki avimu ad compliri di nostra grandi honuri et a vui plachenti» (Di Bernardo 1983, p. 30).

[39] *Ibid.*

[40] *Ibid.*, p. 31.

[41] *Ibid.* Il Rizzo (1928, p. 231) posticipa erroneamente a settembre la data di convocazione del parlamento.

[42] Palizzolo Gravina (1871) riferisce che da una lettera di Federico II lo stesso Juan de Temes ricevette l'ufficio di Prefetto di Casa imperiale. Cfr. Dillon 1948, pp. 90, 207 (n. 34); Di Bernardo, 1983, p. 23.

[29] Rizzo 1928, p. 228.

[30] Otto I (912-73) and Otto II (955-83) of Germany, who had extended their influence in Italy from the Kingdom of Pavia as far as the Roman territories, sought unsuccessfully to conclude the ambitious project of *renovatio imperii* previously attempted also by Justinian and Charlemagne.

[31] 'Anyone considering the continuity and breadth of the Norman action, from the confines of the Roman duchy to Sicily, and the gravity of the conflict in which the reforming papacy found itself in those decades with the German powers, may appreciate why the Church of Rome, having fought against the Normans, also militarily, with unhappy results, gradually accepted this new and ineradicable situation, seeking to draw the greatest profit from it with the least possible damage. Did the Norman adventurers not perhaps recognise their dependence on Rome on an ecclesiastical level, and could they therefore not prove to be a fairly useful tool in sidelining the expansion undertaken in South Italy by monasticism and clergy, and by Greek law, supported by the Byzantine East? And were they not possibly the liberators of Sicily from the Muslims?' (Tabacco 1974, p. 141).

[32] Di Bernardo 1983, pp. 21-2.

[33] 'a disputed text, which possibly betrays signs of the XIII century: but the fact that concentrated legislative co-ordination should arise in the Norman Kingdom of Sicily and of South Italy in the mid XII century is such an innovation in western Europe after the Carolingian age that it is bound to cause considerable surprise among historians' (Tabacco 1974, pp. 194-5).

[34] *Ibid.*, p. 196.

[35] Claiming the legality of the succession on the basis of the marriage contracted with the daughter of the dead King Manfred, Constance of Swabia (1247-1302).

[36] Strazzeri 1896, cited in Di Bernardo 1983, p. 28.

[37] 'Intendendu cum omni cura a la reformacioni di quistu regnu, secundo ki è di nostra intencioni, per accaxiuni di la mortalitati chi è in quiysa chitati [Messina], undi era ordinatu celebrarisi lu generali parllamentu' in Di Bernardo 1983, p. 29. Credit for having clarified the complex story of the convening of the Sicilian parliament in 1411 is due to Bianca Garofalo (1899), thanks to her consultation of the *Collecion de documentos ineditos del Archivio de la Corona de Aragon* (Barcelona, 1847, vol. II, doc. 271, pp. 527-34) and of the *Procesos de las antiguas cortes y parlamentos di Cataluna Aragon y Valencia* (L. XVIII, f. 1182).

[38] 'Vi cumandamu vista la prisenti, remota omni accaxiuni, digiati esseri in Trayna una cum tucta vostra genti, undi presto sarrimu per mectiri in execucioni zo ki avimu ad compliri di nostra grandi honuri et a vui plachenti' (Di Bernardo 1983, p. 30).

[39] *Ibid.*

[40] *Ibid.*, p. 31.

[41] *Ibid.* Rizzo (1928, p. 231) erroneously defers the parliament's meeting to September.

[42] Palizzolo Gravina (1871) note that Juan de Temes received the office of Prefect of the Imperial Household in a letter from Frederick II himself. Cf. Dillon 1948, pp. 90, 207 (n. 34); Di Bernardo 1983, p. 23.

BIBLIOGRAPHY
Sergio Bettini

The following list contains not only the sources mentioned in the text and notes. Others we think we may be of interest to the reader wishing to look further into the various subjects have also been included. The titles of scientific bulletins and magazines have been printed between pointed brackets; book, essay and exhibition catalogue titles in italics.

1558
T. Fazello, *Siculi or. Praedicatorum De rebus Siculis decades duae. Nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus*, Panormi, Mayda, Giovanni Matteo & Carrara, Giovanni Francesco.

1708
A. Mongitore, *Biblioteca sicula*, Palermo, Didaci Bua.

s. a. [18..?]
E. Termine Lanza, *Dizionario storico: la genealogia ed il blasone delle famiglie nobili in Sicilia*, [Palermo], [s. n.].

1830-36
T. Fazello, *De rebus siculis decades duae*, Palermo, Pedone e Muratore.

1846
G. Di Giovanni, *Storia ecclesiastica della Sicilia*, continued and edited by Salvatore Lanza, Palermo.

1858
M. Amari, *Storia dei Mussulmani in Sicilia*, Florence, Le Monnier.

1869
G. Di Giovanni, *Dissertazioni sulla storia civile di Taormina. Città rinomatissima in Sicilia scritte in latino da Mons. Giovanni di Giovanni volgarizzamento con aggiunte del prete Alberto Dottor Pierallini Socio delle accademie di scienze e lettere, omiopatica di Palermo, e peloritana di Messina ecc.*, Palermo, Amenta.

1870
G. Di Giovanni, *Storia ecclesiastica di Taormina*, Palermo, Tip. Barcellona.

1871-75
V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia*, Palermo, Visconti & Huber.

1879
F. Gravina, *Supplemento al Blasone in Sicilia [di Vincenzo Palizzolo Gravina] spettante ai municipii ed alle famiglie d'Italia*, Milan, Società tipografico-editrice italiana.

1881
G. Galluppi, *Stato presente della nobiltà messinese*, Milan (edition consulted: Bologna, Forni, 1981).

1886
E. Strazzeri, *Uomini illustri di Taormina: bozzetti storici del rev. Emilio Strazzeri; con notevoli aggiunte e con notizie storiche ed archeologiche sulla città e suoi monumenti*, Giarre, Cristaldi.

1892
S. Squillaci, *Taormina attraverso i tempi*, Catania, Vincenzo.

1897
G. Vuillier, *La Sicilia. Impressioni del presente e del passato*, illustrated by the author, introduction by Rosario La Duca, Milan, Treves.

1902
G. Rizzo, *Taormina ed i suoi dintorni. Storia, architettura, paesaggio*, Catania, Monaco e Mollica.

1903
G. La Corte Cailler, *Alcune opere d'arte osservate in Taormina*, Taormina.

1906
L. Micali Arichetta, *Soggiorno in Sicilia degli augusti imperiali di Germania - primavera 1905*, Palermo, S. Maraffa Abate & C.

1919
P. Orsi, *Taormina. Necropoli sicula al Cocolonazzo di Mola*, in «Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei», fasc. IX.

1923
F.G. Raccuja, *Taormina antica, moderna, climatica*, Messina, La Sicilia.

1924
F. San Martino De Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni, 1923: lavoro compilato su documenti ed atti ufficiali e legali*, Palermo, Scuola tip. Boccone del povero.

1928
P. Rizzo, *Tauromenion (Taormina). Storia, topografia, monumenti, monete. Con incisioni e carta topografica* (anastatic reprint, Caltanisetta-Rome, Salvatore Sciascia, 1983).

1931-32
M.A. Coniglione, *Le origini della provincia domenicana di Sicilia*, «Archivum fratrum praedicatorum», II, pp. 439-49.

1937
M.A. Coniglione, *La provincia domenicana di Sicilia. Notizie storiche documentate*, Catania, Strano.

1938
F. Spadaro di Passanitello, *Le mastre nobili*, Roma (edition consulted: anastatic reprint, Bologna, Forni, 1975).

1947
M. Simili, *I pazzi a Taormina*, Milan, Rizzoli.

1948
A. Dillon, *Interpretazione di Taormina: saggio sull'architettura e notizie di restauri*, Turin, Società editrice internazionale.

1959
P. Nicolosi, *I baroni di Taormina*, Palermo, Flaccovio.

1960
Vitruvio. Architettura (dai libri I-VII), review, translation and notes by S. Ferry, Rome, Palombi.

1964
Ritratti di von Gloeden. Tutti gli scritti, edited by B. Caruso, Rome, Ed. dell'Elefante.

1969
S.L. Forte, *Le province domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi*, in «Archivum fratrum praedicatorum», XXXIX, pp. 425-585.

1974
G. Tabacco, *La rottura longobarda nella storia d'Italia*, in *Storia d'Italia dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Turin, Einaudi, vol. II, cap. II, pp. 39-64.

1975
L. Santini, *Taormina e dintorni*, Narni, Plurigraf.

1977
F. Bucalo, *Millenarie grandezze d'Italia: Taormina*, Catania, EIA.

1979
G. Manganaro, *Storia della Sicilia*, II, Naples.

P. Nicolosi, *Wilhelm von Gloeden*, Taormina, Malambrì.

1980
C. Leslie, *Wilhelm von Gloeden 1856-1931. Eine Einführung in sein Leben und Werk*, Innsbruck, Charles Leslie & Allerheiligenpresse.

I. Mussa, *L'innocenza morbosa dell'occhio fotografico di Wilhelm von Gloeden*, exhibition catalogue, Palazzo Corvaja, July-August 1980, Taormina, Malambrì.

1982
G. Saglimbeni, *Taormina, la sua storia, i suoi segreti, i baroni, i peccati, le follie ...*, Catania, Greco.

1983
E. De Amicis, *Ricordi di un viaggio in Sicilia*, Palermo, Flaccovio.

G. Di Bernardo, *Taormina dagli arabi agli aragonesi attorno alle mura di palazzo*, Messina, P&M.

V. Pugliatti - F. Riccobono, *Le cartoline raccontano: Taormina*, Messina, G.B.M.

1984
C. Cipolla, *C'era una volta Taormina ed il suo territorio: una rievocazione storica, artistica, archeologica e paesaggistica allargata alla storia della Sicilia, dalla preistoria all'unità d'Italia*, Palermo, Edizioni Poligraf.

1986
R. Santoro, *La Sicilia dei castelli: la difesa dell'isola dal 6. al 18. secolo: storia e architettura*, Palermo, Pegaso.

1987
S. Dotto, *Il casino di Taormina e le case da gioco esistenti in Italia*, Messina, Samperi.

1987
L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'eta normanna: atti del Congresso di Mazara del Vallo, collected by Gianni Di Stefano, [Mazara del Vallo], Istituto per la storia della Chiesa mazarese.

1987-92
San Domenico Palace - Rassegna stampa, VI vol.

1988
C. Cipolla, *Toponomastica tauromenitana. La prima toponomastica completa della città e delle sue Frazioni con descrizione dei personaggi titolari di strade e piazze e con spiegazione del significato dei nomi ad esse attribuiti. Illustrata con ritratti dei personaggi e con le foto delle strade e piazze con nomi generici. Corredata della prima pianta completa, con indicazione di tutte le vie e piazze in una carta topografica con scala 1:4000*, Catania, Underground.

1990
T. Fazello, *Storia di Sicilia*, presentation by Massimo Ganci, introduction, traslation and notes by Antonino De Rosalia and Gianfranco Nuzzo, Palermo.

P. Lippini, *La vita quotidiana di un convento medievale. Gli ambienti, le regole, l'orario e le mansioni dei Frati Domenicani del tredicesimo secolo*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano.

1992
T. Rocuzzo, *Taormina, l'isola nel cielo: come Taormina divenne "Taormina"*, introduction by Mario Bolognari, Catania, Maimone.

1993
F. Calandruccio, *Beehive - oltre un secolo di attività turistica a Taormina*, Palermo, Quattroconsoli.

G. Cioffari - M. Miele, *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, Naples-Bari, Editrice domenicana italiana.

S. Dotto, *Taormina: storia e monumenti*, Messina, Samperi.

S. Rapisardi, *Taormina - aneddoti, personaggi tipici, curiosità*, Catania, Greco.

1995
D. Papale, *Taormina segreta - La Belle Epoque (1876-1914)*, Messina, P&M.

E. Sthamer, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, traslation by Francesco Panarelli, presentation by Damiano Fonseca, introduction and editing by Hubert Houbben, Bari, M. Adda.

1996
Le fotografie di von Gloeden, edited by M. Miraglia ans G. Mussa, Milan, Tea.

G. Restifo, *Taormina da borgo a città turistica. Nascita e costruzione di un luogo turistico nelle relazioni fra visitatori e nativi 1750-1950*, Messina, Sicania.

1998
W. von Gloeden, *Taormina*, edited by U. Pohlmann, Munich-Paris-London, Schrmer/Mosel.